

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA



Facoltà di Scienze Statistiche
Corso di Laurea in Statistica Economia e Finanza

Tesi di Laurea

LA DELOCALIZZAZIONE DELLE IMPRESE VENETE IN ROMANIA

RELATORE: PROF.SSA ANNA GIRALDO

LAUREANDA: ROBERTA DE STEFANI

Anno Accademico 2005-06

*Ai miei genitori, le mie sorelle e
il mitico nonno.
A Luca, Cristina e Adelaide
che sono sempre stati
al mio fianco.*

Introduzione.....	7
LA DELOCALIZZAZIONE PRODUTTIVA INTERNAZIONALE DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE DEL VENETO	
Capitolo 1: BREVE INTRODUZIONE GENERALE SUL PROCESSO	11
1.1 Definizione	11
1.2 Storia	13
Capitolo 2: FATTORI ECONOMICI.....	15
2.1 Diverse forme e problemi di misurazione	15
2.2 I rapporti Italia-Romania	17
2.3 Rapporti Veneto-Romania: zone e settori	20
2.4 Timisoara: la "provincia veneta"	26
Capitolo 3: MOTIVAZIONI PRINCIPALI.....	29
3.1 Requisiti e fattori che hanno agevolato il processo.....	30
3.2 Elementi positivi e negativi della situazione interna romena rispetto alla delocalizzazione.....	31
3.3 Vantaggi per la Romania.....	35
Capitolo 4: ANALISI E MISURAZIONE DEL TRAFFICO DI PERFEZIONAMENTO PASSIVO DALLE PROVINCE VENETE VERSO LA ROMANIA NEL SETTORE DEL MADE IN ITALY.....	37
4.1 Vicenza	40
4.2 Stima del modello	41
Capitolo 5: IL MERCATO DEL LAVORO	47
5.1 Costo del lavoro.....	48
5.2 Occupazione.....	49
5.3 L'occupazione in Veneto	53
Capitolo 6: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA	55
6.1 Limiti della delocalizzazione.....	56
6.2 Delocalizzazione: strategia di breve o di lungo periodo?.....	57

SCHEMA ROMANIA: caratteristiche politiche, sociali e economiche

1.ADESIONE ALL'UNIONE EUROPEA	61
1.1 Il lento avvicinamento all'Europa.....	61
1.2 Aiuti e strumenti di pre adesione.....	63
2.ANDAMENTO CONGIUNTURALE ROMANIA	67
2.1 Settori critici.....	67
2.2 Requisiti in ambito politico	68
2.3 Requisiti in ambito economico	69
3.MERCATO DEL LAVORO: I CAMBIAMENTI VOLUTI DALL'UNIONE EUROPEA	71
3.1 Piccole e medie imprese.....	71
3.2 Occupazione.....	73
3.3 Formazione.....	75
4.IMMIGRAZIONE	77
4.1 La presenza di rumeni in Italia e nel Veneto.....	77
4.2 Il lavoro dei cittadini rumeni in Italia	79
4.3 Le conseguenze per il mercato del lavoro rumeno	81
Riferimenti bibliografici	83

Introduzione

Questa tesi nasce dalla necessità di studiare e monitorare un fenomeno mondiale che nell'ultimo decennio ha cominciato ad interessare anche l'economia italiana e in particolare la regione Veneto: la delocalizzazione produttiva verso Paesi a basso costo del lavoro. Si tratta di un processo in base al quale gli imprenditori, in particolare di piccole e medie imprese, spostano le fasi "labour intensive" del processo produttivo verso Paesi in cui la manodopera non specializzata è presente in grande quantità e a basso costo: in questo modo riescono ad abbassare i costi di produzione mantenendo immagine e qualità del prodotto e permettendo alle stesse imprese di essere competitive nei mercati internazionali. Dalla fine degli anni '90, parallelamente all'espansione della delocalizzazione, si è sviluppata anche una letteratura sull'argomento che appare tuttora limitata sia per la quantità sia per la qualità dei dati a disposizione. Questo processo infatti non è sempre strutturato ed organico, non è inserito in un preciso programma di una politica economica, ma può avvenire anche "spontaneamente" su iniziativa di singoli imprenditori che in questo modo eludono le rilevazioni ufficiali e non vengono monitorati da nessuna associazione di categoria; nei paesi esteri inoltre è possibile trovare numerose realtà imprenditoriali registrate presso le Camere di Commercio estere ma che non operano effettivamente. Non esiste un monitoraggio sistematico del fenomeno e gli unici dati ufficiali che si possono utilizzare per tracciare un quadro descrittivo generale del processo di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese sono i dati sugli investimenti diretti all'estero della bilancia dei pagamenti, i dati sul commercio estero o sul numero di imprese operanti al di fuori del territorio nazionale; dati che ho integrato con lo studio di pubblicazioni su riviste specialistiche (Economia e società regionale) e di indagini svolte dalla Banca d'Italia, da Veneto Lavoro, da altri enti (Mediocredito Centrale).

Per prima cosa ho scelto di concentrare l'attenzione su un unico Paese, la Romania, che ha sviluppato numerosi rapporti con il Veneto e che più di altri Paesi dell'est europeo offre vantaggi e opportunità di sviluppo agli imprenditori stranieri.

Nella prima parte analizzo il fenomeno, come si è sviluppato nel tempo e come si presenta oggi, le possibilità di sviluppo che offre, i problemi che ha creato e i possibili scenari futuri. Nella seconda parte descrivo la situazione politica, economica e sociale in cui si trova la Romania e i cambiamenti che deve attuare il governo romeno per raggiungere gli acquis comunitari in modo da garantire l'accesso all'Unione Europea fissato per il 2007, con un particolare interesse per gli aspetti economici e per la legislazione che regola il mercato del lavoro. E' appunto in questa realtà che gli imprenditori veneti possono inserirsi innanzi tutto per beneficiare di tutti i vantaggi che offre la Romania (dalla tassazione sui redditi societari molto bassa ai finanziamenti da parte dell'Unione Europea); inoltre emerge sempre più la necessità di sostenere la lenta rinascita del Paese attraverso lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi per migliorare il tenore di vita e incentivare i consumi che permetterebbero alle imprese estere di conquistare una potenziale quota di mercato.

**LA DELOCALIZZAZIONE PRODUTTIVA INTERNAZIONALE DELLE
PICCOLE E MEDIE IMPRESE DEL VENETO**

Capitolo 1

BREVE INTRODUZIONE GENERALE SUL PROCESSO

1.1 Definizione

Con il termine delocalizzazione si definisce il trasferimento della produzione da imprese localizzate sul territorio nazionale ad altre localizzate in altri paesi (Gianelle 2005, Gomirato 2004); in questo modo la produzione viene frammentata e poi riorganizzata su scala internazionale. Non è solo uno spostamento dell'attività in un territorio estero, ma rappresenta un cambiamento nelle modalità con le quali si organizza la divisione internazionale del lavoro. Ci sono due tipologie principali con le quali si può esternalizzare la produzione che si differenziano per la motivazione principale che sta alla base del processo: la delocalizzazione commerciale vuole arrivare a nuovi mercati per aumentare le vendite e allargare la propria quota di mercato mentre l'obiettivo principale della delocalizzazione produttiva è quello di ridurre il costo del lavoro; in entrambi i casi vengono a crearsi nuovi rapporti di dipendenza tra imprese committenti e le imprese estere.

In particolare la delocalizzazione produttiva ha cominciato ad assumere crescente importanza nel nostro paese solo negli ultimi due decenni e limitatamente ad alcune aree del Paese. Questa tipologia di internazionalizzazione prevede che le imprese estere possano essere di proprietà di cittadini residenti nel paese che delocalizza o di proprietà straniera; ma la condizione necessaria è che la progettazione e il marchio continuino ad appartenere ai committenti nazionali che esercitano sul fornitore un forte controllo tecnico e

organizzativo. In caso diverso ci troveremmo di fronte a un semplice scambio commerciale. Questa definizione sottolinea come il processo sia possibile solo quando l'intero processo manifatturiero possa essere scomposto in singole fasi indipendenti le une dalle altre che possono essere trasferite all'estero, realizzando così una segmentazione verticale di fase dei cicli produttivi su scala internazionale. In questo senso il processo è favorito da un notevole sviluppo delle reti di telecomunicazione e di trasporto che permettono di realizzare le diverse fasi anche a grande distanza tra loro senza perdita di tempo o di informazioni.

È possibile fare un'ulteriore classificazione delle diverse tipologie di delocalizzazione in base alle fasi che si decide di spostare all'estero. Si parla di delocalizzazione orizzontale o "commercializzato" quando si delocalizzano all'estero intere produzioni e si delega la realizzazione dell'intero processo produttivo ai sub fornitori esteri; in questo caso i paesi interessati sono quelli dell'Ovest dove è possibile reperire manodopera specializzata che possa seguire tutte le fasi del ciclo produttivo comprese quelle più importanti. Con la delocalizzazione verticale o "industrializzato", tipologia sicuramente più diffusa soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese oggetto del nostro studio, si spostano all'estero solo alcune fasi del processo manifatturiero, in particolare verso i paesi dell'Est Europeo e del Nord Africa (Tunisia e Marocco) che presentano maggiori differenziali di prezzi dei fattori produttivi utilizzati rispetto all'Italia. In questo modo le PMI possono realizzare una maggiore riduzione dei costi pur mantenendo un'elevata quota di valore aggiunto made in Italy per unità di prodotto. In quest'ultimo caso si tende inizialmente a spostare solo le fasi più semplici, solo successivamente alla formazione delle competenze dei lavoratori per svolgere le diverse mansioni, si spostano fasi sempre più complesse per completare all'estero il maggior numero di operazioni e abbassare così ulteriormente i costi logistici. La scelta di delocalizzare dipende anche

dall'abilità della forza lavoro presente all'estero, dal livello tecnologico dei processi produttivi legato alle condizioni del paese.

1.2 Storia

La delocalizzazione produttiva per procurarsi vantaggi di costo è un fenomeno che hanno cominciato a sperimentare per primi gli Stati Uniti a partire dagli anni '60, seguiti nella metà degli anni '70 da Regno Unito, Francia, Germania e Danimarca che inizialmente si erano specializzate nella delocalizzazione delle attività manifatturiere (Finger, 1976).

L'Italia si è affacciata con ritardo sulla scena internazionale. Negli anni '80 le piccole e medie imprese italiane commerciavano quasi esclusivamente con i paesi più ricchi con l'unico scopo di conquistare nuove e importanti quote di mercato; la strategia adottata era market-oriented, orientata all'inserimento nei mercati dei paesi con più elevati livelli di consumo. Negli anni '90 il paese ha cominciato a subire la forte concorrenza da parte degli altri stati che avevano già rilocalizzato la loro produzione nei paesi a basso costo del lavoro riuscendo così a realizzare una pesante concorrenza di prezzo negli stessi mercati di sbocco delle nostre imprese. Nel medesimo periodo diventavano sempre più ampi i differenziali salariali tra l'Italia e i vicini paesi dell'Est europeo, interessati dal nuovo processo di integrazione europea; inoltre le politiche di stabilizzazione attuate in vista dell'adozione dell'euro avevano portato al venir meno della debolezza del cambio, uno dei fattori sui quali poggiava il vantaggio competitivo delle imprese italiane. In questa situazione le imprese italiane hanno cominciato a spostare gradualmente l'attenzione verso i paesi esteri caratterizzati da un costo del lavoro più basso di quello in Italia. La strategia di internazionalizzazione quindi si modifica: non è più di tipo commerciale, ma interessa il processo produttivo che viene totalmente o parzialmente delocalizzato al di fuori dei confini nazionali. In particolare si fanno realizzare le attività operative

all'estero, mentre vengono mantenute in patria le attività a maggior valore aggiunto e strategiche per il controllo del ciclo produttivo come ad esempio la progettazione, la distribuzione, il marketing. Questa scelta strategica è dovuta al fatto che i differenziali salariali che stanno alla base del processo di delocalizzazione danno un vantaggio competitivo maggiore per le produzioni labour-intensive, il cui costo del lavoro quindi incide in misura notevole sul costo totale di produzione e sulla determinazione dei vantaggi competitivi; è il caso ad esempio del settore dell'abbigliamento dove in media il costo del lavoro incide per il 60% sui costi totali (Bernardi). Poiché per parlare di delocalizzazione è indispensabile che la progettazione sia eseguita dall'impresa italiana, emerge la necessità che la produzione sia indipendente dalle altre fasi e si sviluppi in tempi e spazi diversi senza una perdita di qualità ed efficienza. Per questo motivo le attività che sono interessate da questo processo sono principalmente quelle del settore tessile o calzaturiero dove il processo produttivo è standardizzato ed estremamente frammentato. Nel caso ad esempio del settore dell'abbigliamento la diffusione delle tecnologie produttive, delle competenze per utilizzarle e l'universalità del linguaggio che definisce le operazioni rendono possibile organizzare la produzione in luoghi diversi rispetto a quelli in cui si realizza la progettazione.

Capitolo 2

FATTORI ECONOMICI

2.1 Diverse forme e problemi di misurazione

Nel tempo il processo di delocalizzazione produttiva sul quale concentriamo la nostra attenzione ha assunto diverse modalità e questo ha comportato notevoli difficoltà sia nello studio del fenomeno e specialmente nella sua misurazione. Non è più utilizzabile il modello tradizionale che considera i soli Ide (Investimenti Diretti all'Estero) come indice di diffusione dell'internazionalizzazione di un paese, ma è necessario considerare anche le altre modalità di delocalizzazione che negli ultimi anni hanno assunto sempre più peso. Per non sottostimare il processo è diventato quindi indispensabili calcolare le diverse forme di internazionalizzazione produttiva, classificate da Gomirato nel seguente modo:

- Importazione di prodotti finiti su progettazione dell'impresa finale.
- Ricorso a sub-fornitori esteri indipendenti per acquisto di prodotti su progettazione dell'impresa committente. Questo metodo prende anche il nome di outsourcing o cooperazione e viene utilizzato in prevalenza da piccole e medie imprese con diverse varianti; la subfornitura infatti può essere autoctona o costituita da un soggetto straniero oppure può interessare un prodotto completo o solo singole componenti finite assemblate poi in Italia. L'acquisto può riguardare il commercializzato o

l'industrializzato a seconda che le materie prime siano comprate sul luogo di produzione o esportate. Un caso particolare è il Traffico di perfezionamento passivo (TPP) con il quale le imprese italiane esportano le materie prime o semilavorate nel paese a basso costo del lavoro dove vengono lavorate e successivamente re-importate. Questo metodo è stato incentivato da una serie di interventi legislativi comunitari negli anni '90 che tutt'ora permettono l'esportazione di materie prime e la successiva re-importazione dei prodotti finiti senza che l'operazione sia sottoposta a dazi doganali, limitatamente alle aree dell'Europa Orientale e del bacino del Mediterraneo. Dall'altra parte però comporta un aggravio burocratico dovuto alla necessità di specifiche autorizzazioni dalle autorità doganali. E' il procedimento più utilizzato nel caso in cui la delocalizzazione sia determinata da vantaggi di costo.

- Accordi di partnership con imprese estere di tipo contrattuale, senza la partecipazione al capitale di rischio (cessione di licenze, franchising, accordi collusivi, ...).
- Joint-ventures e altri accordi con la partecipazione al capitale di rischio (partecipazioni di minoranza, acquisizioni educative, ...).
- Investimenti diretti all'estero (Ide) o offshoring; prevedono l'acquisizione o la creazione ex novo di imprese. Questa tipologia è utilizzata in prevalenza dalle grandi imprese o dalle multinazionali e porta alla realizzazione di un interesse durevole tra un'impresa nazionale e una estera.

Proprio questa differenziazione delle modalità di apertura all'estero è la causa principale che sta alla base della difficoltà di misurare efficacemente e con precisione il fenomeno, anche per la mancanza di dati confrontabili tra loro. Le statistiche ufficiali descrivono solo

parzialmente il fenomeno; risulta quindi necessario utilizzare tutti i dati e le fonti a nostra disposizione.

La misurazione classica prendeva in considerazione solo gli Ide, questi però, secondo la definizione adottata in ambito internazionale, colgono solo le transazioni riferite alle imprese di grandi dimensioni. Questi dati allora possono venire integrati con i dati Istat sul commercio estero per regime statistico o con dati su importazioni, esportazioni, re-importazione e re-esportazioni che costituiscono un indicatore indiretto del traffico di perfezionamento passivo o attivo. Mentre i primi dati sono attendibili i secondi sono estremamente parziali perché non rivelano nulla riguardo alla modalità della delocalizzazione, inoltre colgono solo i processi di integrazione verticale ma non quelli di integrazione orizzontale e non prendono in considerazione le re-importazioni da parte di imprese diverse da quelle che hanno temporaneamente esportato. Un'ultima tipologia di dati che sono stati utilizzati negli ultimi studi condotti sull'argomento (Corò 2000) è la quota di "errori e omissioni della bilancia dei pagamenti" che stima in maniera approssimativa la quota aggiuntiva di produzione effettivamente delocalizzata rispetto al livello di internazionalizzazione di un area stimato tramite gli IDE e il TPP che come abbiamo detto colgono solo una parte del fenomeno.

2.2 I rapporti Italia-Romania

La regione che è stata maggiormente interessata dal fenomeno è l'area Peco (Paesi dell'Europa Centrale e Orientale) per la vicinanza geografica e per la caratteristica dei mercati vicini a quelli europei.

I Balcani infatti non costituiscono un'area di interesse soltanto sul piano politico e della sicurezza, ma soprattutto sul piano economico; l'Italia, insieme alla Germania, è una presenza forte in queste regioni sia in termini di interscambio commerciale sia in termini di investimenti. Il nostro Paese è il primo partner commerciale di Romania, Albania e Croazia dove è il primo acquirente di prodotti

croati dal 2000. La Serbia e Montenegro offre molte opportunità per le nostre imprese, qui L'Italia è il secondo partner commerciale solo dopo la Germania, mentre si colloca tra i primi dieci investitori stranieri in Bosnia Erzegovina dove le piccole imprese sono presenti, come in Albania, sotto forma di joint ventures (Ministero degli esteri, 2004).

Per capire quali sono i paesi verso i quali le imprese italiane si sono orientate e hanno poi cominciato a esternalizzare la propria produzione è utile prima di tutto analizzare i dati sul commercio estero che possiamo utilizzare come una misura grezza della delocalizzazione. Dall'analisi dei dati forniti dall'Istat emerge come tra i paesi a basso costo del lavoro dell'Est Europa l'Italia indirizza le sue esportazioni prevalentemente verso la Romania, seguita da Ungheria e Repubblica Ceca.

Tab.1 - Scambi di merci con i paesi dell'area balcanica, milioni di euro

	Importazioni		Esportazioni		Saldi	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Albania	298	339	553	583	255	244
Bosnia Erzegovina	318	296	387	406	69	110
Bulgaria	1035	1080	932	1057	-103	-23
Croazia	1102	1347	2130	2211	1028	864
Repubblica Ceca	1218	1220	1751	1882	533	662
Romania	3895	4041	3870	4287	-25	246
Serbia Montenegro	529	570	769	919	240	349
Ungheria	1860	2367	2883	2672	1023	305
TOTALE PAESI	7314	7859	8754	9601	1440	1741

Fonte: elaborazione su dati Istat

La Romania da parte sua è entrata nel mercato capitalistico solo dal 1989, anno della caduta del regime di Ceausescu e ha dovuto intraprendere un difficile cammino di transizione verso un'economia di mercato. Anche se ancora per alcuni aspetti rimane un paese arretrato (vedi Scheda Romania: Andamento congiunturale) è un mercato aperto e registra un elevato valore di scambi. Commercia principalmente con L'Unione Europea allargata verso la quale dirige circa il 69,7% delle esportazioni e da cui proviene il 62,7% delle

importazioni. Il principale mercato di sbocco è costituito proprio dall'Italia che nel 2004 ha rappresentato il 26,34% sul totale del commercio estero romeno con un interscambio pari a 9 miliardi di euro, seguita da Germania (15,74%), Francia (7,33%), Inghilterra (6,70%), Turchia (5,11%), Olanda (3,56%). Il nostro paese si posiziona al primo posto tra i partners commerciali sia per il volume di esportazioni, 21,3%, sia per le importazioni, 15,6% sul totale, superando paesi come Germania, Francia e Turchia (dati dalla Camera di commercio Italo-romena e Ice). Si posiziona solo al quinto posto invece nella classifica dei Paesi con investimenti diretti di capitale in Romania effettuati nel periodo gennaio 1990 - dicembre 2004; al 31 ottobre 2004 sono state registrate in Romania 16.404 società miste romeno-italiane con un capitale investito di 516,2 milioni di dollari. L'elevato numero di imprese sottolinea come ci sia un particolare interesse da parte dei nostri imprenditori per la Romania, anche se nella maggior parte dei casi si tratta di imprese di piccole dimensioni o che non sono state cancellate dal registro alla fine dell'attività. La stima realistica delle imprese effettivamente presenti si aggira sulle 11.000 unità tra le quali possiamo elencare Agip, Petroli, Alitalia, le imprese venete Geox e Stefanel (Rapporto Ice, 2003).

Per la dimensione delle imprese nel sistema italiano e per i vantaggi fiscali, la tipologia di delocalizzazione maggiormente utilizzata è il Traffico di perfezionamento passivo che nell'ambito di alcuni tra i settori più significativi dell'export italiano in Romania come il settore del cuoio, del tessile e dell'abbigliamento, caratterizza più del 90% del totale delle esportazioni (Rapporto Ice, 2003). Si ritrovano poi gli stessi dati nell'analisi delle importazioni dove emerge che la quasi totalità degli scambi nel settore dell'abbigliamento e delle calzature avvengono in regime di TPP.

Tab.2 - Peso del traffico di perfezionamento passivo sulle esportazioni verso la Romania per settori, milioni di dollari - 2002

Settori	Esportazioni	Esportazioni temporanee	Esportazioni temporanee/Esportazioni (peso percentuale)
Cuoio e prodotti in cuoio	470	454	96,6
Prodotti tessili	1035	983	95
Abbigliamento	192	177	92,2
Calzature	211	191	90,5
Manufatti vari	158	107	67,7

Fonte: Elaborazioni ICE su dati dell'Istituto Nazionale di statistica della Romania

Tab.3 - Peso del traffico di perfezionamento passivo sulle importazioni dalla Romania per settori, milioni di dollari - 2002

Settori	Importazioni	Reimportazioni	Reimportazioni/Importazioni (peso percentuale)
Abbigliamento	1159	1146	98,9
Calzature	865	853	98,6
Macchinari elettrici	130	114	87,7
Meccanica strumentale	64	42	65,6
Prodotti tessili	74	45	60,8

Fonte: Elaborazioni ICE su dati dell'Istituto Nazionale di statistica della Romania

In media il TPP coinvolge il 60% di tutte le esportazioni romene e il 32% di tutte le importazioni, ma questo fenomeno secondo uno studio dell'Istituto Statistico romeno è destinato a diminuire di importanza in futuro a causa dei probabili incrementi dei salari e di un possibile apprezzamento della valuta nazionale, ambedue stimolati dall'adesione della Romania all'UE (Rapporto Ice, 2003).

2.3 Rapporti Veneto-Romania: zone e settori

Fin dagli anni '90 il Veneto ha intrapreso con decisione la strada dell'internazionalizzazione produttiva verso i paesi dell'Est diventando la prima regione italiana per valore di prodotti importati dai paesi a basso salario. Le prime ad esternalizzare la propria produzione sono state le imprese di grandi dimensioni che hanno trasferito solo singole fasi; con il passare del tempo il processo è cresciuto e si è modificato

interessando in misura sempre maggiore le imprese di piccole dimensioni. La delocalizzazione ha coinvolto soprattutto le imprese Venete in primo luogo per la vicinanza geografica tra i due territori; inoltre soprattutto negli ultimi anni la regione si è trovata coinvolta nel processo di allargamento della UE alla Romania per la presenza massiccia di imprenditori veneti nel territorio.

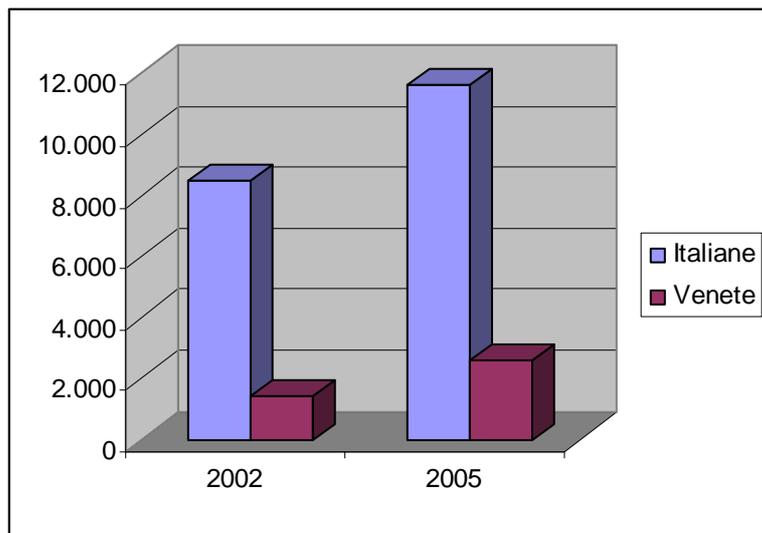
Tab.4 - La graduatoria delle regioni italiane esportatrici, valori in milioni di lire e variazioni sull'anno precedente in percentuale - 2004

Graduatoria Regioni	Esportazioni 2004	Var (%)	Importazioni 2004	Var (%)	Saldi
Veneto	2.564.698	7,3	2.694.947	-7,48	- 130.249
Lombardia	1.876.448	10,74	1.520.794	9,5	355.655
Emilia Romagna	760.395	20,07	694.306	13,82	66.089
Toscana	730.245	7,96	665.271	0,62	64.974
Marche	685.640	5,58	635.316	0,07	50.324
Piemonte	587.755	7,86	352.435	2,4	235.320
Umbria	208.327	15,7	91.663	2,76	116.664
Lazio	173.997	55,36	149.940	35,41	24.057
Puglia	126.456	10,88	163.764	8,88	-37.307
Friuli Venezia Giulia	108.915	15,73	246.135	33,54	- 137.219
Totale Italia	8.300.111	10,76	7.823.622	3,74	476.488

Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT

Considerando le imprese attive, ossia che hanno presentato il bilancio nell'ultimo anno, e le imprese di nuova registrazione nel 2005 è stata stimata una presenza di 11.656 imprese italiane di cui 2.578 venete. Dal 2002 le imprese venete che si sono stabilite in Romania sono aumentato dell'84% e oggi rappresentano il 22,12% della presenza totale italiana.

Fig.1 - La presenza delle aziende italiane e venete attive in Romania



Fonte: Antenna Veneto Romania_2005
* i dati del 2002 sono stimati

Il processo di delocalizzazione in Italia e in particolare per il Veneto segue una via insolita con alcune peculiarità rispetto agli altri paesi in quanto non si basa sugli investimenti da parte di grandi imprese ma sulla presenza di piccole e medie imprese che effettuano piccoli investimenti in settori tradizionali o intrecciano rapporti di subfornitura con partner stranieri. Gli investimenti diretti medi delle imprese venete infatti sono tra i più bassi in Europa (circa 20.000€), meno della metà della media del capitale italiano investito in Romania (circa 42.000€) e addirittura 40 volte inferiore a quello olandese; un valore che evidenzia, come già detto, la natura medio-piccola delle imprese italiane e venete, spesso anche sotto-capitalizzate, che si affacciano sul mercato romeno.

Come per l'Italia, la modalità di delocalizzazione maggiormente utilizzata è il Traffico di perfezionamento passivo. In Veneto le esportazioni temporanee di beni destinati a subire fasi di lavorazione all'estero per poi essere reimportati rappresentavano nel 2003 il 2,1% del valore aggiunto industriale (dati della Banca d'Italia). Gli scambi in TPP sono particolarmente diffusi nel comparto delle pelli,

cuoio e calzature, nell'industria delle macchine e degli apparecchi meccanici, nel comparto del tessile e dell'abbigliamento.

Tab.5 - Esportazioni e importazioni della regione veneto, valori in migliaia di euro - 2004

Paesi	Esportazioni 2004	Var (%)	Importazioni 2004	Var (%)	Saldi
Romania	1.324.556	7,3	1.391.824	-7,48	-67268
Croazia	720.974	8,57	504.910	12,99	216064
Slovenia	401.770	-5,20%	263.066	-4,70%	138.703
Bulgaria	186.052	16,92	193.545	-6,78	-7493
Serbia e Montenegro	156.463	14,81	94.512	35,85	61951
Bosnia e Erzegovina	126.120	1,39	127.541	-0,71	-1421
Albania	43.491	10,86	19.299	19,86	24192
Macedonia	21.564	3,98	20.343	-13,66	1221

Fonte: dati ICE, Unioncamere del Veneto

Le esportazioni e le importazioni possono essere considerate una misura del Traffico di perfezionamento passivo o di flussi dovuti alla segmentazione produttiva tra le imprese venete e le loro filiali all'estero. In particolare si nota che per la Romania il valore delle importazioni supera quello delle esportazioni, dimostrazione degli elevati scambi in TPP che le piccole e medie imprese hanno sviluppato con le imprese locali. Appare poco plausibile infatti che il prodotto importato sia stato realizzato interamente in Romania, ma più probabilmente è relativo a un semilavorato precedentemente importato dalle stesse imprese venete. Anche secondo l'Ufficio Dogane rumeno i dati relativi agli scambi commerciali si riferiscono nella quasi totalità a prodotti realizzati per conto di imprese committenti straniere. Ancora una volta l'alto valore degli scambi commerciali sottolinea il rapporto privilegiato del Veneto con la Romania dalla quale già nel 2002 provenivano rispettivamente il 50% e il 25% dei prodotti calzaturieri e di abbigliamento importati nella regione dai paesi a basso salario (dati Istat). Queste strette relazioni in regime di TPP sono dovute ai notevoli incentivi fiscali che offre il paese (Crestanello e Tattara, 2005): dal 1993 la Romania ha firmato

un accordo con l'UE con l'obiettivo di creare una zona di libero scambio, in questo modo è diventato un paese attraente per gli investitori stranieri che hanno cominciato ad utilizzare il paese come una sorta di base dalla quale produrre e poi esportare nel mercato europeo. Le tariffe doganali variano dal 3% al 30% a seconda delle merci, mentre sono state azzerate totalmente per quanto riguarda il commercio di tessuti confezioni, pelli e calzature con l'EU e tutte le merci scambiate in traffico di perfezionamento ed altre situazioni assimilabili. Inoltre mentre le merci importate pagano un Iva del 22%, le materie prime importate per la manifattura di prodotti che vengono poi esportati nei 45 giorni successivi sono esenti Iva.

Fig.2 - Mappa delle contee romene



★ *presenza veneta superiore al 25% sul totale italiano, 2005*

Gli imprenditori veneti sono penetrati in Romania in modo capillare; a partire dalla pianura a nord-ovest attorno alla città di Timisoara, la presenza veneta si è diffusa prima a Arad poi in tutto il paese fino a Bucarest. Attualmente le imprese venete sono concentrate nella zona nord-occidentale; in questa regione durante la dittatura comunista era stato creato un importante polo industriale, in particolare del tessile-abbigliamento. Dopo il crollo del regime quindi gli imprenditori stranieri hanno trovato un bacino di manodopera relativamente specializzata che ha rappresentato un fattore decisivo nella scelta del

territorio nel quale delocalizzare da parte delle imprese estere; in particolare delle imprese del Veneto dove l'abbigliamento e più in generale il sistema Moda è un settore importante e altamente competitivo nel quale le piccole e medie imprese prevalgono sulle grandi imprese importanti (Diesel, Marzotto, Benetton, Stefanel per fare degli esempi). Il costo della manodopera molto vantaggioso quindi non è l'unica motivazione che spinge le imprese a delocalizzare nell'Est Europeo; un altro fattore che dà un valore aggiunto nei confronti di altri paesi a basso costo del lavoro, come ad esempio il Marocco, è la presenza di una lunga tradizione nel settore tessile e dell'abbigliamento che garantisce alle imprese italiane la presenza di manodopera specializzata con competenze specifiche direttamente nel paese estero. Esiste quindi un legame tra il paese in cui si decide di delocalizzare e i settori che sono maggiormente interessati dal fenomeno dipendente dalla tradizione di ogni Paese. Molte imprese venete sono inserite nel sistema moda che porta il Veneto ad importare articoli di abbigliamento e calzature rispettivamente per il 31% e il 40% del totale italiano (dati del 2003). Due terzi delle reimportazioni italiane provengono dalla Romania e l'83% di questo ammontare riguarda i prodotti del settore tessile-abbigliamento, il 60% dei quali è diretto in Veneto (dati Ice).

Proprio per questa serie di motivi il settore che caratterizza la delocalizzazione del Veneto in Romania è quello legato al Sistema Moda. Successivamente il processo ha interessato altri settori quali le pelli e il cuoio, la componentistica meccanica di minor contenuto tecnologico (automobili, televisioni, macchine da cucire, ...), la lavorazione non pregiata del legno, trasporti e servizi legati alla commercializzazione. Le attività delocalizzate sono principalmente quelle standard e ripetitive che non trovano un'adeguata offerta nei mercati del lavoro locali ovvero le fasi del processo produttivo a maggior intensità di lavoro non qualificato. In questo modo l'impresa può effettuare la maggior parte della produzione all'estero per poi

completarla in Italia dove in genere vengono effettuate le fasi relative alla finitura del prodotto o al controllo qualità (esempio Geox, Gianelle 2005). Questo consente di mantenere il marchio "Made in Italy" che garantisce all'impresa di conservare un buon livello di competitività nel mercato con una conseguente tenuta dei livelli occupazionali nella regione d'origine. Inoltre le permette di avere più risorse a disposizione da investire nelle fasi di progettazione, sviluppo e marketing.

2.4 Timisoara: la "provincia veneta"

La presenza italiana si è concentrata nell'ultimo decennio nell'area nord occidentale del paese. La città che fa registrare la più grande presenza italiana in Romania è Timisoara, oppostasi per prima nel 1989 a Ceausescu e al regime comunista, divenuta oggi un vero e proprio distretto industriale italiano riprodotto in Romania.

Timisoara, città nell'ovest del Paese, ha avuto da sempre una mentalità più occidentale, grazie alla posizione geografica e anche alla sua particolare composizione etnica. Oggi rappresenta una ricca realtà multietnica, qui vivono insieme romeni, ungheresi, tedeschi ai quali si è aggiunta un'altra "minoranza": quella degli imprenditori italiani. Ai 750.000 abitanti di Timisoara si aggiungono quasi 10.000 italiani, un terzo dei quali proviene dal Veneto. Sono più di 1600 le aziende a capitale italiano che operano nella zona su un totale di circa 13.000 registrate nel Paese. Di queste più del 30% sono venete.

La presenza italiana è costituita per la maggior parte da imprenditori che gestiscono piccole e medie imprese per la produzione tessile, di abbigliamento o calzature e che hanno cercato di esportare il cosiddetto "modello dei distretti". Un caso tipico è quello della Geox. A Timisoara conta circa 1.560 dipendenti; ogni giorno producono quasi il 20% produzione globale della Geox che parte verso l'Italia. Tra le aziende italiane che hanno aperto stabilimenti in questa

regione ci sono anche le venete Benetton e Stefanel, Max Mara, Iveco, Agip, Ansaldo, Zoppas Industries che hanno trovato in questa regione manodopera capace a costo contenuto e adeguate infrastrutture di trasporto (fondazione Nordest). Da sola Timisoara conta quasi il 60% della forza lavoro occupata in aziende italiane.

Capitolo 3

MOTIVAZIONI PRINCIPALI

Come già accennato in precedenza il fenomeno è partito da due principali 'spinte' che si sono verificate negli anni '90: da una parte il bisogno delle imprese nazionali di far fronte ad una concorrenza internazionale che negli ultimi anni si era fatta sempre più pressante e difficile da sostenere; dall'altra la necessità di trovare un'alternativa che potesse sostituire la politica di svalutazione della moneta non più utilizzabile a causa dell'entrata in vigore dell'euro. Il progressivo apprezzamento del tasso di cambio reale della moneta unica infatti, contribuendo alla perdita di competitività di prezzo, aveva sfavorito le imprese. Per riuscire a mantenere i prezzi ai livelli dei concorrenti europei si sono cominciate ad attuare diverse strategie per abbassare i costi di produzione.

Tra i diversi fattori, il lavoro si è rivelato l'elemento più importante da sfruttare sia in termini di maggiore produttività che di minori costi. In riferimento a quest'ultima caratteristica, nel settore industriale ed in quello dei servizi, i lavoratori rumeni "costano" in media 1,51 euro per ora lavorata mentre in Italia lo stesso dato si aggira intorno ai 19 euro per ora lavorata. Nel caso del Veneto il costo del lavoro pro capite è circa l'85,7% più elevato di quello rumeno (fondazione Nordest). Gli stipendi medi netti a livello nazionale tuttavia negli ultimi anni sono in aumento e questa tendenza è destinata a perdurare soprattutto dopo il 2007, anno nel quale la Romania entrerà nell'Unione Europea e si dovrà adeguare agli standard comunitari.

In particolare la delocalizzazione nella regione Veneto è stata fortemente influenzata dalla carenza di manodopera unskilled. Per le fasi produttive labour intensive la domanda eccedeva l'offerta di lavoro; gli imprenditori quindi hanno dovuto cercare manodopera all'est dove era presente in grande quantità e a basso costo. Il fenomeno inoltre è stato favorito dalla scarsità di risorse ambientali locali che hanno impedito l'ampliamento della produzione e dalle tipologie di settori che sono più sviluppati in Veneto quali il comparto tessile, calzaturiero dove il processo di produzione è basato su serie lunghe di produzione.

3.1 Requisiti e fattori che hanno agevolato il processo

I processi di delocalizzazione si sono rafforzati nel corso degli anni '90 sotto la spinta delle politiche del governo rumeno. Queste erano finalizzate ad incentivare la presenza estera nel paese per far fronte all'alto livello di disoccupazione conseguente alla caduta del regime che aveva portato alla liberalizzazione del mercato dei capitali, alla promozione di accordi bilaterali e all'abolizione delle tariffe doganali sostenute dal processo di ampliamento dell'Unione Europea. In particolare nel 2005 si è concluso un processo che ha portato alla completa liberalizzazione da parte dell'Europa delle importazioni soggette a restrizioni, in questo modo sono state rimosse le ultime barriere al commercio e agli investimenti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Lo sviluppo di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno sostenuto le imprese nel governo e nel coordinamento delle attività a distanza. La tecnologia nel tempo è cambiata e ha prodotto nuove opportunità fondate sulla facilità dei trasporti, sulla diffusione capillare dell'elettricità, la miniaturizzazione di molti componenti delle macchine utensili e il loro basso costo. In particolare il processo appare agevolato per i settori nei quali le singole fasi possono essere scorporate dal resto del processo

manifatturiero, solo in questo caso si può realizzare una segmentazione verticale internazionale di fasi dei cicli produttivi. È il caso appunto del tessile-abbigliamento e calzaturiero, il settore che maggiormente interessa i rapporti tra Veneto e Romania, nel quale le diverse mansioni sono altamente standardizzate; questo ha permesso di poter sfruttare maggiormente la manodopera unskilled presente nel paese dell'est. La tecnologia utilizzata e l'organizzazione della produzione fanno sì che le singole fasi abbiano una notevole autonomia una dall'altra senza quindi la necessità di una vicinanza temporale o spaziale tra loro. Sempre in questo settore, in particolare per la costruzione di laboratori in Romania, le barriere all'ingresso sono molto basse sia per le tecnologie utilizzate sia per il tipo di manodopera necessaria. In questo modo le imprese venete committenti hanno sempre la possibilità di trovare piccoli laboratori con i quali sottoscrivere rapporti di subfornitura: in Romania quindi troviamo le fasi di produzione fisica dei beni, in Italia la progettazione e la vendita.

3.2 Elementi positivi e negativi della situazione interna romena rispetto alla delocalizzazione

Tra tutti i paesi a basso costo del lavoro, la Romania è quello che presenta le caratteristiche che più hanno favorito e agevolato il processo di delocalizzazione da parte delle imprese venete e italiane. Il basso livello dei salari e la loro crescita modesta non sono le uniche cause; questo paese presenta dei fattori discriminanti che la hanno fatta preferire agli altri paesi dell'area balcanica.

Innanzitutto la presenza di significative realtà produttive nel comparto del tessile, abbigliamento e delle calzature costituite da tutte quelle imprese che lavoravano a pieno regime sotto la dittatura e che in seguito hanno faticato ad inserirsi in un mercato non pianificato come le grandi industrie ex-statali Rapsodia, Starmod, Asco che adesso lavorano in conto terzi per imprese straniere.

Le produzioni rumene sono caratterizzate da un'alta competitività dovuta ad una diminuzione dell'inflazione (dal 46% al 12% del 2003) e ad un deprezzamento del Lei nei confronti dell'euro, in questo modo la Romania è diventata una base per esportare con cambio deprezzato. Anche il mercato interno è molto competitivo a causa di un aumento della produttività a fronte di salari reali rimasti pressoché costanti.

Tra i fattori discriminanti occupa un ruolo primario l'ottimizzazione del carico fiscale gravante sull'impresa. La scelta dell'area nella quale delocalizzare sarebbe guidata anche dal tentativo di sfruttare i differenziali di tassazione presenti tra l'Italia e i paesi esteri (Stevanato, 2004). Un paese quindi può incentivare la delocalizzazione nel proprio territorio imponendo un'aliquota di tassazione sui redditi societari più bassa.

Tab.6 - I differenziali di tassazione: un ulteriore incentivo alla delocalizzazione - 2005

Paesi	Aliquota sui redditi societari
Bosnia Erzegovina	30,00%
Slovenia	25,00%
Croazia	20,00%
Polonia	19,00%
Ungheria	18,00%
Romania	16,00%
Bulgaria	15,00%
Serbia-Montenegro	14,00%
Italia	37,25%

Fonte: "Fisco e delocalizzazione" economia e società regionale 3 '04
dati ICE

Questo non è l'unico incentivo che viene offerto alle imprese che si localizzano nel territorio romeno. Dal 2001 ci sono esenzioni dei diritti di dogana per importazioni di macchinari da parte di investitori che sviluppano un investimento superiore ad un minimo non particolarmente elevato pari ad un milione di dollari oppure viene concesso un differimento dell'Iva alle piccole e medie imprese su queste stesse importazioni. Attualmente la Romania ha uno dei regimi commerciali più liberisti. Con l'entrata nell'UE queste misure dovranno progressivamente essere ridotte ma molti economisti ritengono che saranno sostituite da altre forme di agevolazione; per esempio si prevede un'intensificazione della concorrenza sui regimi fiscali generali, settore nel quale l'Unione Europea non ha specifiche competenze.

Nel 2004 l'Università di Venezia ha condotto una ricerca su un campione di 51 imprese che mantengono la propria sede in Veneto e delocalizzano parte della produzione all'estero. Sulla base delle informazioni raccolte è emerso che la motivazione che spinge gli imprenditori veneti a spostarsi in Romania, secondariamente ai fattori di costo, è in primo luogo la vicinanza geografica che permette come già detto di effettuare produzioni molto velocemente e di poter inviare personale tecnico in maniera tempestiva. Inoltre molti sottolineano la facilità nell'apprendere la lingua romena in quanto molto vicina all'italiano (sono entrambe lingue neolatine) e la massiccia presenza di altri imprenditori veneti e italiani come aspetti che favoriscono lo spostamento in Romania.

Tra gli elementi positivi che caratterizzano la situazione del paese possiamo evidenziare la presenza dell'Unione Europea che interviene sia con continui monitoraggi sia con interventi finalizzati al raggiungimento degli acquis comunitari, con un particolare interesse per la stabilità a livello politico ed economico che la Romania sta lentamente raggiungendo. Soprattutto negli ultimi anni l'UE ha messo a disposizione del paese ingenti risorse finanziarie per riformare e

potenziare la struttura industriale. Questi aiuti si protrarranno fino al 2007, quando la Romania aderirà all'Unione Europea e poi andranno lentamente esaurendosi; gli imprenditori stranieri quindi devono trovare il modo per beneficiare anch'essi di queste sovvenzioni non solo in un'ottica di breve periodo ma con la possibilità di installarsi stabilmente nel paese estero.

Dall'altra parte tuttavia le imprese estere si trovano a dover fronteggiare grossi problemi. Se vi è un'eccedenza nella manodopera unskilled, mancano invece i manutentori e una rete di assistenza adeguata che deve essere sopperita tramite l'invio di personale tecnico dall'Italia.

Dal punto di vista dello sfruttamento del territorio questo può avvenire solo a livello produttivo per il basso costo del lavoro e non a livello di vendita. La Romania infatti non ha ancora raggiunto un grado di sviluppo tale da permetterle di avere un mercato interno ricco che continua a rimanere ancora povero e fortemente segmentato; poiché non è possibile produrre per soddisfare la domanda interna la produzione resta quasi esclusivamente destinata all'esportazione.

Per quanto riguarda l'aspetto politico e legislativo, gli imprenditori si lamentano per le leggi che cambiano spesso creando molta confusione. Anche nei confronti del nuovo Codice del lavoro romeno c'è malcontento in quanto tutela di più i lavoratori e aumenta i vincoli contro i licenziamenti mentre riduce eccessivamente la flessibilità nel mercato del lavoro a scapito degli imprenditori italiani. Infine le lamentele degli imprenditori, secondo la stessa ricerca dell'Università di Venezia, riguardano la mancanza di un'interpretazione univoca delle leggi e dei regolamenti da parte delle autorità che hanno il compito di controllare le attività economiche, i ritardi nel rimborso dell'Iva e i controlli vessatori della Guardia di Finanza romena.

3.3 Vantaggi per la Romania

La delocalizzazione soprattutto nello scorso decennio era vista esclusivamente in modo negativo come mero sfruttamento dei paesi meno sviluppati. Con il tempo però sono emersi anche altri aspetti di questo processo di cui possono beneficiare gli stessi paesi nei quali viene trasferita la produzione. I lavoratori romeni che si trovano a collaborare con gli italiani possono acquisire nuove abilità ed esperienza manageriale mentre le loro imprese o laboratori hanno sempre la garanzia di un determinato volume d'affari previsto dagli accordi di subfornitura con le imprese straniere. In questo modo la delocalizzazione può essere vista e sfruttata come opportunità di sviluppo per l'economia romena che può acquisire un vantaggio competitivo nei confronti degli altri paesi dell'est europeo. La Romania in questi anni sta guadagnando una lunga esperienza nei rapporti di scambio con le imprese occidentali e ha raggiunto un volume di produzione tale da rendere conveniente la creazione di servizi e di industrie correlate all'industria della calzatura e dell'abbigliamento nei quali la Romania occupa circa 450mila lavoratori (Tattara, 2005)

Capitolo 4

Analisi e misurazione del Traffico di perfezionamento passivo dalle province venete verso la Romania nel settore del Made in Italy

Questa analisi parte dal problema già discusso nei primi capitoli della mancanza di dati precisi in riferimento alla delocalizzazione e prende spunto da una analisi condotta da Corò e Volpe nel 2003. Per studiare il processo ho utilizzato principalmente i dati relativi al commercio estero, analizzando tutti i valori delle importazioni e delle esportazioni per i diversi settori che caratterizzano principalmente i rapporti con la Romania. In questo capitolo voglio dimostrare, attraverso lo sviluppo di un semplice modello, che i dati sul commercio estero possono essere considerati come un'approssimazione grezza del TPP. Lo studio in generale vuole sostenere la tesi che le importazioni di un prodotto relativo a una determinata fase del ciclo produttivo possono essere statisticamente spiegate dalle esportazioni di un prodotto relativo ad una fase precedente dello stesso ciclo produttivo.

Il settore che prendiamo in considerazione è quello del tessile abbigliamento. Questo comparto è caratterizzato da una forte competitività nei mercati internazionali dovuta alle barriere all'entrata molto basse e tra le province venete è particolarmente sviluppato nelle aree di Vicenza e Treviso. Inoltre rappresenta il settore dominante nelle esportazioni verso l'estero romeno (22,8% del totale delle esportazioni nel 2004).

Tra tutte le voci prendiamo in considerazione i valori relativi a

- Tessuti, che comprendono tessitura di materie tessili(DB172*)
- Articoli di abbigliamento in tessuto e accessori esclusi quelli in pelle e pellicce, che comprendono confezioni di indumenti da lavoro, di altri indumenti esterni, di biancheria intima, di altri articoli di vestiario ed accessori (DB182*)

(*Classificazione merceologica Istat Ateco 91)

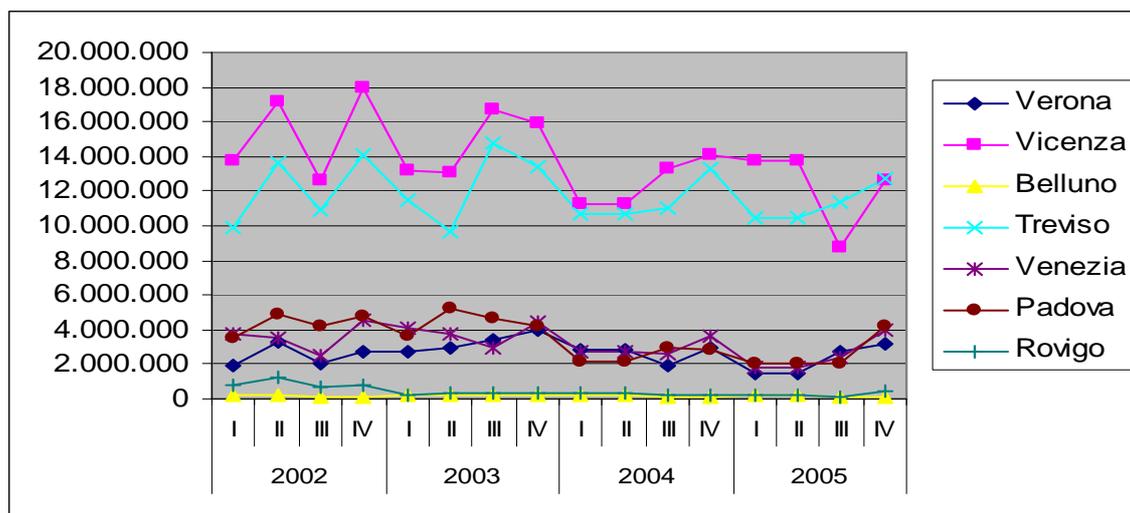
L'analisi della relazione tra le esportazioni di tessuti (Fig.3) verso la Romania e le importazioni di articoli di abbigliamento dallo stesso Paese (Fig.4) dovrebbe dimostrare che i dati sul commercio estero per questo settore possono essere considerati una misura del grado di internazionalizzazione produttiva.

Da una prima analisi delle serie storiche decidiamo di restringere la nostra attenzione alla provincia di Vicenza; questa fa registrare i valori maggiori di scambi con la Romania, segno di un'apertura al commercio internazionale superiore alle altre province del Veneto e di un'economia più sviluppata in riferimento a questo settore. Nella provincia inoltre è presente un significativo distretto del tessile abbigliamento rinomato per la qualità dei suoi prodotti. Nella Fig.3 emerge come Vicenza esporti un volume significativo di tessuti. Per quanto riguarda le importazioni di articoli di abbigliamento (Fig.4) nel 2004/2005 ha raggiunto i livelli della provincia di Treviso che alla fine del 2003 ha fatto registrare un pesante calo delle importazioni relative a questo settore. La provincia di Vicenza presenta una maggiore regolarità nelle serie e anche una maggiore correlazione tra le due variabili che abbiamo preso in considerazione.

I dati Istat utilizzati per l'analisi sono stati estratti dalla banca dati di Coeweb, il sistema informativo on-line dedicato alle statistiche del commercio con l'estero che fornisce tutti i valori relativi ai flussi commerciali dell'Italia con il resto del mondo. I dati si riferiscono ai

valori delle merci scambiate (non alle loro quantità), sono aggregati per merci, paesi e provincia e si riferiscono ai singoli trimestri dal 2002 al 2005.

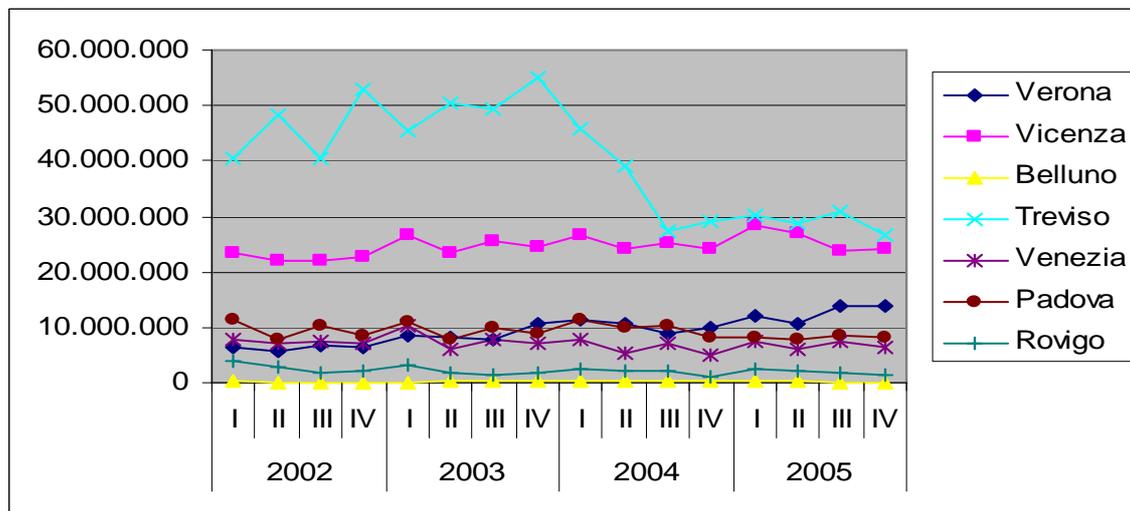
Fig.3 - Esportazioni di tessuti(DB172) verso la Romania per provincia, valori in euro



Fonte: elaborazione dati Coeweb

*i dati del 2005 sono provvisori

Fig.4 - Importazioni di articoli di abbigliamento(DB182) dalla Romania per provincia, valori in euro



Fonte: elaborazione dati Coeweb

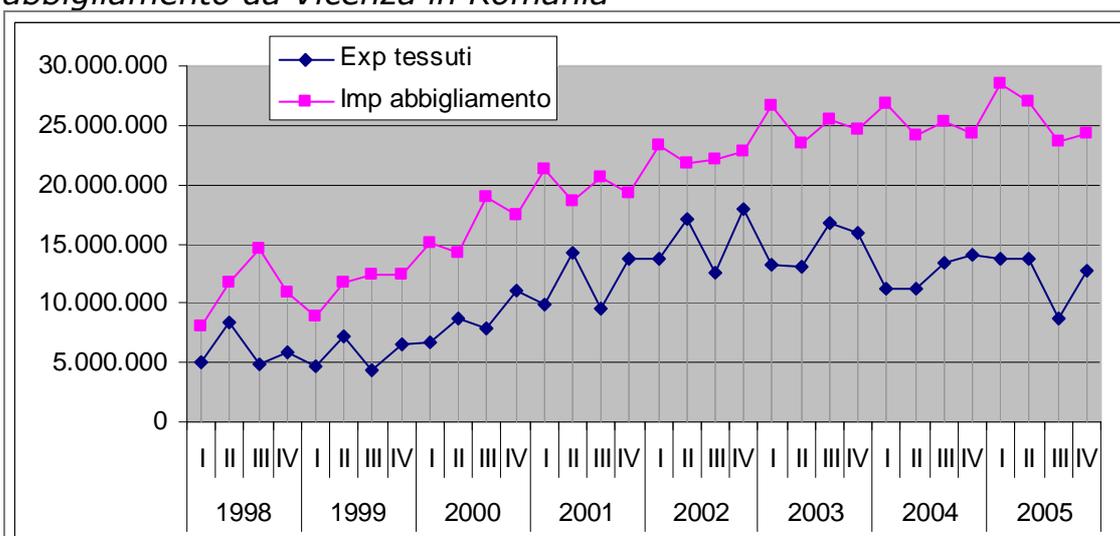
*i dati del 2005 sono provvisori

4.1 Vicenza

Il caso di Vicenza è il più esplicativo. Le due serie sono altamente correlate nel tempo (vedi Fig.5); si può notare infatti come le importazioni seguano sempre le esportazioni di tessuti con un ritardo medio di un periodo circa. Lo scostamento tra le due serie si mantiene costante nel tempo, con una tendenza ad aumentare dal 2004. Inoltre il valore delle importazioni supera sempre largamente quello delle esportazioni, segno degli elevati scambi in TPP.

La nostra analisi parte dall'ipotesi che le importazioni dalla Romania non siano relative a prodotti interamente sviluppati e prodotti nel paese dell'est con materie prime reperite in loco. E' molto più verosimile invece che gli articoli di abbigliamento che arrivano in Italia siano prodotti con le materie prime provenienti dalle stesse imprese vicentine, rinomate per la loro produzione di qualità. Queste vengono temporaneamente esportate in Romania e trasformate dalle imprese o laboratori romeni nei prodotti semi-lavorati o finiti che verranno poi ricomprati dalle stesse imprese venete.

Fig.5 - Esportazioni di tessuti e importazioni di articoli di abbigliamento da Vicenza in Romania



Fonte: elaborazione dati Coeweb

4.2 Stima del modello

Considero i dati trimestrali dal 1998 al 2005.

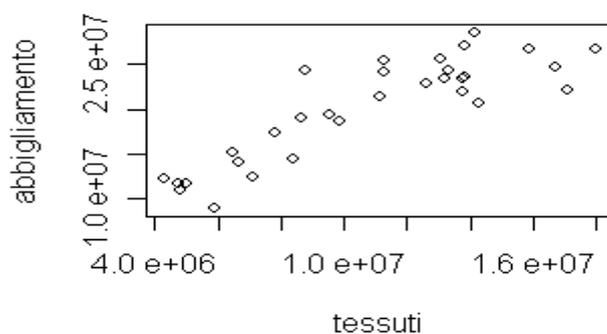
Stimo un modello nel quale regredisco i valori delle importazioni di articoli di abbigliamento sulle esportazioni ritardate di tessuti. Questo modello parte dell'ipotesi che le imprese della provincia veneta esportino i loro tessuti di qualità in Romania dove vengono lavorati e successivamente reimportati nella provincia veneta. Voglio dimostrare la dipendenza tra le due variabili che emerge dai grafici.

Come variabile risposta uso il valore delle importazioni di articoli di abbigliamento e come variabile esplicativa i valori delle esportazioni di tessuti ritardate; in questo modo riesco approssimativamente a considerare l'arco temporale necessario per la lavorazione dei tessuti nelle imprese e laboratori romeni fino alla realizzazione del prodotto finito.

$\text{cor}(\text{abbigliamento}, \text{tessuti}) = 0.7940528$

Il coefficiente di correlazione tra le due variabili è molto alto. Questo indica che c'è una forte correlazione positiva tra le due variabili; al crescere di una cresce anche l'altra.

Graf.1-Diagramma di dispersione



Il grafico mostra una relazione tra le due variabili. Provo a ipotizzare un legame lineare.

$$\text{Abbigliamento} = \beta_1 + \beta_2 * \text{tessuti}(-1) + u$$

$$u \sim N(0, \sigma^2)$$

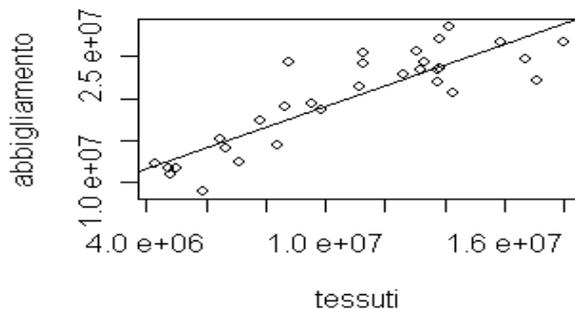
Utilizzo la funzione "lm" che mi fornisce le stime di massima verosimiglianza per un modello lineare quando gli errori hanno una distribuzione normale.

	Stima	Std. Error	t value	p-value
Intercetta	6.818e+06	1.498e+06	4.553	8.78e-05
tessuti	1.226e+00	1.301e-01	9.420	2.52e-10

Multiple R-Squared	0.7537
F-statistic	88.73
Gradi di libertà	29
p-value	2.517e-10

Entrambi i parametri sono fortemente significativi. Anche il test F che misura la bontà dell'adattamento complessivo del modello conferma la validità del modello con un livello di significatività superiore al 99%.

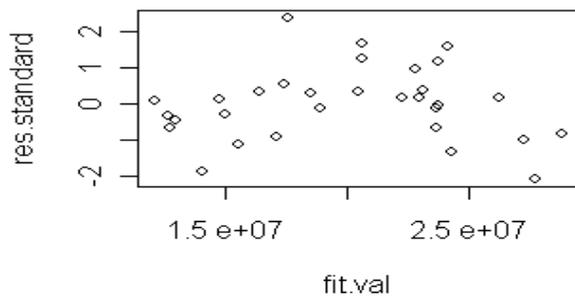
Il coefficiente di determinazione R^2 indica che il 75% della variabilità delle importazioni di articoli di abbigliamento è spiegata dalla sua relazione lineare con le esportazioni ritardate di tessuti.



ANALISI DEI RESIDUI

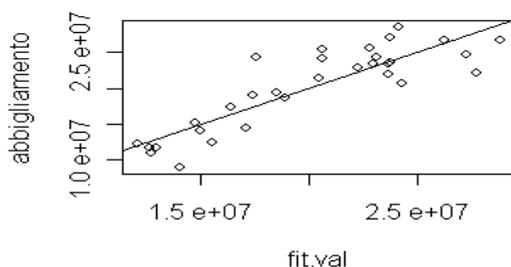
Per vedere l'adattamento del modello ai dati analizzo i residui.

Graf.2-Residui standardizzati rispetto ai valori stimati



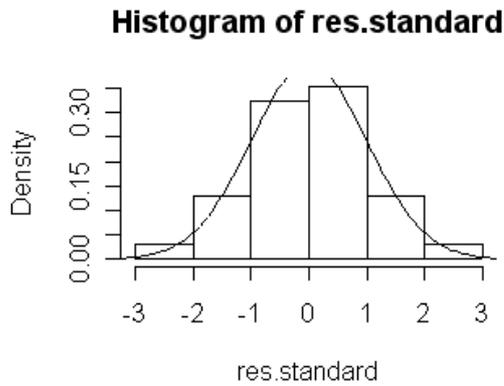
Nel grafico dei residui standardizzati rispetto ai valori stimati non osservo nessun andamento particolare o sistematico dei residui. In un buon modello i residui devono essere sparsi in modo casuale e simmetrici rispetto allo zero. In questo caso ci sono solo alcune aree vuote nel grafico, con una leggera asimmetria verso il basso, segno della presenza di lieve eteroschedaticità. In generale posso concludere che residui sono indipendenti dai valori stimati.

Graf.3-Valori osservati rispetto ai valori stimati



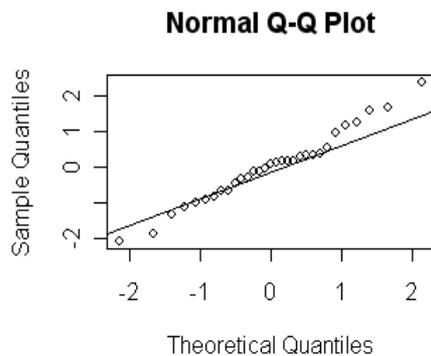
Nel grafico che confronta i valori stimati con quelli reali, i punti seguono con buona approssimazione la bisettrice, indice che il modello ha stimato valori che si avvicinano ai dati reali senza grossi margini di errore.

Graf.4-Istogramma dei residui standardizzati



Posso analizzare la normalità dei residui standardizzati tramite un istogramma. Considerando la bassa numerosità del campione la normalità appare soddisfacente; il modello descrive abbastanza bene i dati del nostro studio.

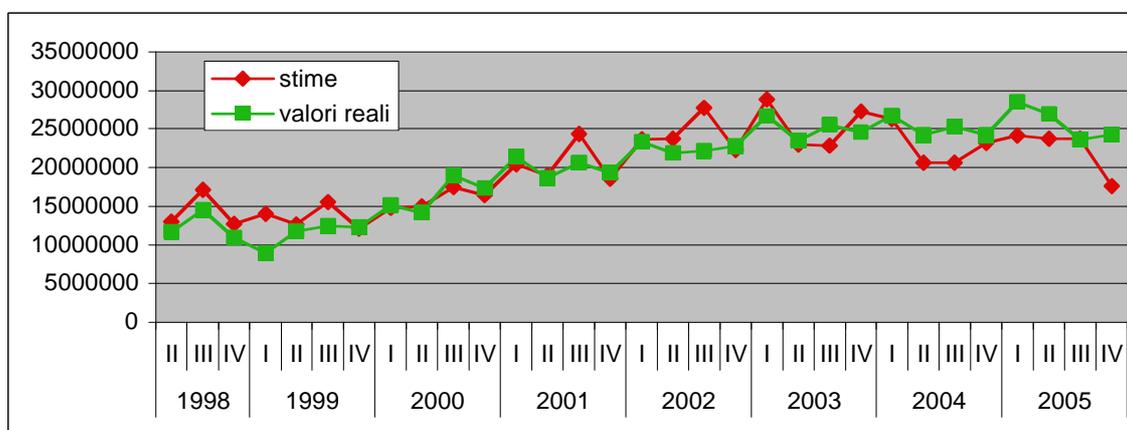
Graf.5-Normal Q-Q-Plot



Inoltre posso confrontare i quantili campionari con i quantili di una distribuzione normale. La normalità dei residui è evidente solo nella parte centrale, mentre nelle code si nota che la distribuzione si discosta dall'ipotesi di normalità. In generale non possiamo dire che vi sia un andamento sistematico quindi concludo che il modello si adatta abbastanza bene.

Come si vede dalla Figura 6 la similitudine tra la serie dei valori osservati relativi alle importazioni di abbigliamento e quella dei valori stimati dal modello conferma la tesi iniziale che le importazioni di articoli di abbigliamento possano essere spiegate tramite le esportazioni di prodotti tessili. La serie stimata replica infatti l'andamento della serie osservata con alcune differenze dovute alla specificazione molto semplice e alla bassa numerosità del campione.

Fig.6 - Stima delle importazioni di abbigliamento di Vicenza dalla Romania in base alle esportazioni ritardate di tessuti in Romania: valori stimati e osservati



In conclusione abbiamo dimostrato che le importazioni di abbigliamento dalla Romania nella provincia di Vicenza dipendono dalle esportazioni ritardate di tessuti verso lo stesso paese. Poiché il modello, dopo le analisi è risultato buono e corrispondente alla realtà, ho dimostrato che il commercio estero riferito a particolari beni può essere considerato un'approssimazione grezza del Traffico di perfezionamento passivo per il settore dell'abbigliamento. In questo modo è possibile sopperire alla mancanza di dati relativi al processo di delocalizzazione produttiva.

Capitolo 5

IL MERCATO DEL LAVORO

La conseguenza più importante che ha avuto la delocalizzazione in Romania è stato l'aumento dell'occupazione (vedi Scheda Romania: Il mercato del lavoro).

Dal 1989, dopo la caduta del regime comunista, il paese ha cercato di realizzare un passaggio ad un'economia di mercato; le prime politiche erano finalizzate al mantenimento degli alti livelli di occupazione e dei livelli dei salari che l'economia del regime aveva assicurato fino a quel momento. In questo modo però il paese si trovò a dover affrontare una forte recessione per il conseguente aumento dell'inflazione, la contrazione del Pil, l'aumento della disoccupazione. Le manovre errate del primo governo, dovute alla negativa influenza del regime socialista, hanno fatto sì che la riforma economica fosse tra le più lente dei paesi dell'area PECO (Rapporto Ice, 2004).

L'importante processo di privatizzazione e liquidazione delle grandi imprese di Stato che avrebbe dovuto sostenere il passaggio del paese ad un'economia libera non si realizzò subito efficacemente. A differenza degli altri paesi che uscivano da un regime comunista, lo Stato romeno continuò a rimanere l'unico soggetto amministratore delle privatizzazioni contrastando così la creazione di azionisti privati che avrebbero potuto accelerare il processo e dare uno stimolo maggiore all'economia interna. La situazione economica è cominciata a migliorare solo agli inizi del nuovo secolo quando gli effetti delle nuove riforme e il forte interscambio con l'Unione Europea hanno messo fine all'ultima fase di recessione durata più di tre anni (Ministero degli Esteri). Nel 2002, quando quasi il 50% delle aziende

restava ancora da privatizzare, si è deciso di abolire il livello minimo per la vendita delle imprese di Stato per incentivare gli investimenti diretti nel paese; operazione che nel 2005 ha portato alla privatizzazione di grosse partecipazioni azionarie statali come quelle della Banca Commerciale Romana o del colosso petrolifero Petrom.

Il ritardo con il quale si è avviato questo processo ha avuto pesanti ripercussioni sui livelli di occupazione del paese; poiché molte aziende statali rimangono ancora attive sono molti i lavoratori in attesa di essere licenziati collettivamente una volta che le stesse imprese nelle quali si trovano a lavorare saranno privatizzate. Dall'altra parte il settore privato non è ancora abbastanza sviluppato da poter creare nuove opportunità di occupazione in modo da poter compensare la perdita di posti di lavoro nel settore pubblico; tuttavia si registrano segnali di ripresa in questo senso con la crescita del credito al settore privato avviata nel 2003 (Rapporto Ice, 2004).

Tab.7 - Occupazione per settori pubblico/privato (% sul totale)

	SETTORE PUBBLICO	SETTORE PRIVATO
2000	26,40%	67,10%
2001	24,30%	70,40%
2002	24,80%	69,90%
2003	23,70%	72,10%

Fonte: Agenzia Nazionale per l'Impiego

5.1 Costo del lavoro

La caratteristica che più ha attirato gli imprenditori stranieri è stato il basso costo della manodopera romana. Nei primi anni della delocalizzazione produttiva le imprese pagavano un operaio in Romania dieci volte di meno rispetto allo stipendio che avrebbero dovuto pagare in Veneto. Oggi la differenza si è ridotta ma rimane sempre alta. Lo stipendio base minimo lordo, già alzato del 12% nel 2004, dal 1 Gennaio 2005 è fissato a 3.100.000 Lei mensili corrispondenti a circa 86 Euro. Anche gli stipendi medi sono aumentati, nel 2004 sono risultati pari a 5,96 milioni di lei netti

mensili corrispondenti a 160 euro e 8,261 milioni di lei lordi mensili, corrispondenti a 230 euro, con un incremento del 23,3% rispetto al 2003 (dati comunicati dall'Istituto Nazionale di Statistica Romeno), mentre nel 2004, i prezzi al consumo sono aumentati in media del 10%. (Ccircm)

Il vantaggio in termini di costo del lavoro che poteva offrire la manodopera romena è però destinato a scomparire con l'entrata nell'Unione Europea fissata per il 2007 e il conseguente e inevitabile allineamento con i livelli salariali degli altri paesi membri.

5.2 Occupazione

In Romania si sta verificando un rapido decremento della popolazione che ha influssi negativi anche sulla forza lavoro. Dovuto in parte al declino demografico in parte a flussi migratori sempre maggiori, la forza lavoro in Romania si sta riducendo fino a raggiungere un tasso del 62,4% nel 2002. Il tasso di occupazione sta seguendo un trend negativo, nel 2003 rappresentava il 51% del totale della forza lavoro, con valori molto inferiori alla media per le donne che si mantengono sempre al di sotto del livello di occupazione maschile di almeno dieci punti percentuali.

Tab.8 - Tasso di occupazione(%) per sesso

	m	F	Totale
1998	66,8	52,9	59,6
1999	65,7	52,9	59,1
2000	65,1	52,8	58,8
2001	64,3	52,4	58,1
2002	57,8	45,2	51,3
2003	57,9	44,6	51

Fonte: Istituto Nazionale di Statistica-Romania

La disoccupazione dopo il crollo del regime era aumentata notevolmente. Si è stimato che dal 1990 al 2000 il settore tessile-abbigliamento-calzature ha perso complessivamente 316mila posti di

lavoro (Insee, 2003) a causa della chiusura di molte aziende statali. Tuttavia, anche in questo periodo, è sempre rimasta al di sotto della media europea (7,7% nel 2003) in quanto le mancate privatizzazioni dei settori pubblici non hanno portato al licenziamento collettivo di lavoratori in esubero come invece era già successo negli anni '90 negli altri paesi Peco. Nel 2003, dopo anni nei quali la disoccupazione era aumentata a causa dei licenziamenti collettivi, si è registrato per la prima volta un saldo positivo tra le persone che hanno trovato lavoro e il numero di nuovi disoccupati (Agenzia Nazionale per l'Impiego).

Tab.9 - Tasso di disoccupazione (%)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Europa	11,3	10,9	10,1	9,1	8,6	8,4	9	
Romania	6,3	6,8	7,1	6,6	8,4	7,7	8	5,5

Fonte: Istituto Nazionale di Statistica-Romania e rapporti semestrali ICE

L' economia romena è caratterizzata da un dualismo tra settore rurale e settore urbano e industriale. A causa del declino di quest'ultimo molti lavoratori in gran parte giovani si sono spostati verso l'agricoltura a cui però non è seguito uno sviluppo significativo del settore che contribuisce al Pil solo per il 15% a fronte del 50% del settore terziario. Gli obiettivi più pressanti delle politiche del lavoro diventano dunque quelli di ridistribuire la forza lavoro in settori diversi e più produttivi dell'agricoltura dove la maggior parte dei lavoratori risultano sotto-occupati.

Tab.10 - Occupazione per settori(% sul totale)

	Agricoltura	Industria	Servizi
2000	42,8	26,2	31,0
2001	42,3	26,2	31,5
2002	36,4	29,5	34,1
2003	35,7	29,8	34,5

Fonte: Agenzia Nazionale per l' Impiego

Questa dualità potrebbe venir meno solo se le città tornassero ad offrire nuove opportunità di lavoro. Se il processo di privatizzazione è ancora lungo, è proprio la delocalizzazione e la conseguente nascita di numerose piccole e medie imprese insieme agli investimenti stranieri che rappresenta la spinta più significativa all'economia di questo paese.

Dal 2002, quando la disoccupazione era arrivata ad interessare l'8,4% della forza lavoro, questi valori stanno progressivamente diminuendo e i lavoratori romeni hanno cominciato a trovare sempre nuovi posti in parte in imprese estere che hanno aperto le loro filiali nel territorio, in parte per la nascita di nuovi laboratori e la creazione di nuovi posti di lavoro innescate dalla sempre maggiore domanda di prodotti semilavorati da parte delle imprese straniere.

Prendiamo in considerazione uno studio condotto nel 2004 da alcuni studenti dell'Università di economia di Venezia seguiti da Giuseppe Tattara su 51 imprese venete di medie dimensioni che hanno delocalizzato all'estero. Dai dati forniti in parte dalle imprese stesse, in parte relativi al commercio estero si è riusciti a stimare il numero dei lavoratori che in Romania lavorano per le esportazioni di prodotti dell'abbigliamento e delle calzature destinate in Italia e nel Veneto. Si è calcolato inizialmente la quota di lavoratori occupati nell'industria dell'abbigliamento per l'esportazione (circa il 60% del totale degli occupati nel settore) e di questo si è preso il 34%, quota delle esportazioni dirette in Italia. Poiché il Veneto è destinatario del 50%

delle importazioni in Italia si è stimato che gli occupati rumeni che lavorano per le imprese venete sono circa 43.000. Un ragionamento parallelo è stato fatto anche per il settore delle calzature che ha permesso di creare in Romania circa 40.000 posti di lavoro. Anche se la stima è solo parziale e molto approssimata è importante sottolineare come in soli tre anni l'occupazione generata dalla progressiva internazionalizzazione delle imprese venete abbia realizzato un aumento del 30% (43% per l'Italia)

Tab.11 - Stima dei dipendenti in Romania che lavorano per le imprese italiane e per le imprese venete nei settori tessile-abbigliamento, calzature

	2000	2001	2002
ITALIA			
TESSILE	65262	81044	85149
SCARPE	32680	42004	53181
LEGNO	3916	5171	5131
TOTALE	101859	128219	143460
VENETO			
50% tessile	32631	40522	42574
70% calzature	24510	31503	39885
TOTALE	65262	81044	85149

Fonte: Università Ca' Foscari (2003)

Ma l'occupazione generata dal processo di delocalizzazione non si limita solo ai nuovi posti di lavoro dovuti alla maggior richiesta di manodopera nei settori tessile o delle calzature. L'istituto nazionale italiano per il commercio estero ha stimato che le circa 4000 realtà imprenditoriali che hanno trasferito in Romania investimenti finanziari e tecnologici hanno avuto una ricaduta in termini occupazionali di circa 500 mila posti di lavoro creati tra impiego diretto e indotto; non solo quindi nei settori più interessati dagli scambi con l'estero ma anche nel settore dei servizi che sta assorbendo sempre più lavoratori e in tutti gli altri comparti sostenuti dallo sviluppo economico.

5.3 L'occupazione in Veneto

La delocalizzazione non comporta conseguenze solo nell'economia del paese di destinazione ma influenza e modifica notevolmente anche la struttura del mercato del lavoro del paese d'origine. Diversamente da quanto si sosteneva inizialmente lo spostamento di fasi del processo produttivo all'estero non comporta una diminuzione dell'occupazione in Veneto. Al contrario nelle zone più interessate dal fenomeno si è registrata una diminuzione dell'occupazione inferiore alle altre regioni nelle quali non si era delocalizzato (Schiattarella 1999), segno che l'internazionalizzazione non provoca la perdita di posti di lavoro. Questa tesi, sostenuta anche da Crestanello e Dalla Libera (2003) si basa sul fatto che la delocalizzazione interessa solo le attività a basso contenuto strategico e rende le imprese interessate molto più competitive sul piano internazionale; in questo modo hanno maggiori risorse da indirizzare alle fasi più importanti del processo quali la progettazione, i settori di sviluppo e ricerca o il marketing e tutte le attività capital intensive che rimangono nel paese d'origine. Si registra uno slittamento del lavoro dipendente verso qualifiche più elevate, nella composizione dei lavoratori infatti ad una diminuzione del numero di operai occupati corrisponde un aumento degli impiegati con un conseguente aumento del reddito da lavoro dipendente per unità di lavoro in Veneto. In particolare dal 1996 al 2000, mentre gli operai sono diminuiti per entrambi i campioni considerati del 15% circa, gli impiegati sono aumentati del 20,7%, un dato superiore a quello fatto registrare dalla totalità delle imprese venete (+15%).

Tab.12- Addetti per qualifica professionale

	51 imprese	Media imprese veneto (Mediobanca)	
	% sul tot dipendenti 2002	% sul tot dipendenti 1996	% sul tot dipendenti 2000
Quadri e impiegati+dirigenti	45,9	30,5	37,5
Operai e intermedi	54,1	69,5	62,5

Fonte: Università Ca' Foscari (2002)

Come emerge anche dai dati all'interno delle imprese che hanno delocalizzato si è verificato uno slittamento del lavoro dipendente verso qualifiche più elevate, in particolare queste fanno registrare un aumento del valore aggiunto per dipendente dell'11,8% dal 1996 al 2000 contro un aumento medio delle imprese venete del 9,8% (notare che il campione è stato ristretto a sole 18 imprese per quest'ultima analisi perché non c'erano dati a disposizione per tutte le imprese che costituivano il campione iniziale).

Capitolo 6

PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

La minaccia principale all'aumento e allo sviluppo del processo di delocalizzazione in Romania, come in tutta l'area Peco, è costituita dai paesi del sud-est asiatico nei quali sta diventando sempre più conveniente produrre beni commercializzati; in questo caso il processo produttivo è meno controllato dalle imprese italiane. Paesi come la Cina riescono a produrre ad un costo molto basso e competitivo includendo anche le materie prime; a differenza della Romania queste non devono essere importate dall'Italia ma sono fornite dalle imprese estere che riescono a mantenere sia gli standard di qualità richiesti sia una competitività nei prezzi. Tra il 1992 e il 2004 le importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento dalla Cina sono aumentate di sei volte fino a raggiungere i 328,4 milioni di euro mentre nel settore delle calzature si è raggiunto un valore di 184,7 milioni di euro con un incremento nei due settori rispetto al 2003 rispettivamente dell'11,2% e 18,2%. Inoltre il 1° gennaio 2005 è stato completamente abrogato l'Accordo Multifibre, un regime di quote all'importazione relativo al commercio di prodotti tessili e dell'abbigliamento; si potranno dunque verificare nuovi effetti di spiazzamento da parte di paesi asiatici, in particolare Cina, India e Pakistan (Banca d'Italia, 2005).

L'imminente entrata in Europa della Romania porterà poi al venir meno della motivazione principale che ha spinto gli imprenditori verso questo territorio: si assisterà infatti ad un progressivo rialzo dei salari (già cominciato in misura molto ridotta negli ultimi anni) che si

allineeranno al livello esistente negli altri paesi europei. I costi si alzeranno anche per l'apprezzamento del Leu nei confronti dell'euro secondo una tendenza registrata negli ultimi anni e destinata a perdurare.

Dalla sua parte la Romania può contare su una vicinanza geografica che riduce notevolmente i tempi di commissione e che le permette di rispondere alla crescente domanda di produzioni "flash" dovute al mutevole sistema della moda.

6.1 Limiti della delocalizzazione

Per spostare le fasi produttive all'estero le imprese hanno dovuto affrontare molte difficoltà, alcune di carattere organizzativo legate al problema di coordinamento delle diverse attività che venivano svolte in tempi e luoghi diversi; altre legate alle relazioni e alla collaborazione con i lavoratori stranieri. Soprattutto agli inizi le imprese dovevano controllare in modo molto severo i loro collaboratori esteri perché garantissero loro gli standard produttivi richiesti e rispettassero i tempi di consegna. Tutte le imprese inoltre hanno rischiato che la loro marca perdesse di immagine agli occhi dei consumatori. In questo senso la delocalizzazione delle pure fasi di produzione e il mantenimento delle fasi più importanti in Italia tra le quali quelle del controllo della qualità hanno fatto sì che il Made in Italy, settore maggiormente interessato dal fenomeno, non perdesse né in qualità né in immagine e mantenesse la propria competitività. Il rischio invece che tuttora corrono le piccole imprese è la perdita delle competenze tecniche locali che potrebbe compromettere la capacità del settore di realizzare prodotti innovativi (Gisolo e Iodice, 2004) e la creazione di nuove opportunità di sviluppo.

Per incentivare il processo bisogna creare in Romania le condizioni istituzionali per promuovere e sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese, soprattutto da parte della governance locale. Sono

necessarie misure di sostegno e sviluppo delle reti produttive all'estero da parte di coalizioni istituzionali che vedono la partecipazione di Regioni, Camere di Commercio, sistema del credito, sistema fieristico, scuole e università. Il loro principale obiettivo è quello di favorire l'internazionalizzazione dei sistemi produttivi attraverso la creazione di servizi locali e condizioni istituzionali favorevoli alle imprese. Si tratta di iniziative che le pmi non hanno la possibilità economica di sviluppare.

Ora che il processo si è sviluppato e stabilito in Romania gli imprenditori hanno la necessità di un sostegno da parte delle associazioni imprenditoriali e delle istituzioni sia italiane sia del paese ospitante. Tra gli aspetti principali da migliorare troviamo la formazione sia per gli operai sia per i dirigenti delle nuove imprese (Messina, 2003). In questo senso è necessario un intervento anche da parte delle Università che hanno il compito di svolgere un'importante funzione di orientamento (vedi Scheda Romania: Il mercato del lavoro. Formazione) Altri ostacoli sono costituiti dai servizi bancari e finanziari che non offrono garanzie, dall'instabilità politica ed economica che caratterizza il Paese e dalla malavita in particolare al confine.

6.2 Delocalizzazione: strategia di breve o di lungo periodo?

La delocalizzazione può essere considerata una strategia di breve periodo quando non porta ad una vera valorizzazione di tutte le risorse locali e delle loro specializzazioni (Porter, 1998) mentre può diventare una strategia di lungo periodo se ai differenziali di costo si affiancano fattori quali l'aumento della produttività, della qualità tecnologica, lo sviluppo delle imprese e del territorio. Dopo l'adesione all'Unione Europea il differenziale salariale verrà gradualmente colmato e anche la produttività tra le imprese dei diversi paesi si armonizzerà. Per l'Italia il problema è di grande interesse in quanto la

delocalizzazione sembra finalizzata all'esclusivo sfruttamento del basso costo del lavoro, propensione dimostrata dal basso valore degli investimenti italiani a differenza per esempio delle imprese tedesche che hanno attuato miglioramenti qualitativi anche nelle imprese estere. Quando la Romania entrerà ufficialmente nell'Unione Europea e se la concorrenza di altri paesi come la Cina sarà ancora forte, le imprese si troveranno di nuovo a far fronte al problema della perdita di competitività internazionale. Sarà necessario valutare poi le strategie migliori per resistere e migliorare nel contesto sempre più complesso dell'economia mondiale non solo da parte delle imprese ma anche da parte degli Enti locali che hanno il compito di attuare politiche a sostegno dell'interdipendenza tra piccole e medie imprese italiane e romene, dell'integrazione dei territori e dello sviluppo sociale (fondazione nordest).

Secondo i rilevamenti di Antenna Veneto la presenza veneta in Romania si sta lentamente evolvendo in questo senso. Mentre all'inizio l'unico fattore predominante era il costo del lavoro per diminuire i costi di produzione, oggi nella contea di Timis il livello degli investimenti veneti rappresentano un terzo del capitale investito italiano. Questi non sono più destinati ai settori labour-intensive ma ad attività che impongono grosso impiego di capitali e limitato impiego di forza lavoro, soprattutto quindi nel settore dei servizi. Se il Veneto continuerà ad affermarsi in queste regioni e a sostenere lo sviluppo del paese potrà poi sfruttare il mercato quando sarà in grado di assorbire l'offerta consentendo a tutte le piccole e medie imprese di controllare una nuova quota di mercato.

SCHEDA ROMANIA

caratteristiche politiche, sociali e economiche

1.ADESIONE ALL'UNIONE EUROPEA

1.1 Il lento avvicinamento all'Europa

Dopo la caduta del regime di Ceaucescu nel 1989, la Romania stabilisce da subito una relazione diplomatica con l'Unione Europea, fissa un accordo sul commercio e la cooperazione e già dal 1993 con l'“Europe Agreement” viene sancito il libero commercio tra la Romania e gli stati membri: sono i primi passi compiuti dall'UE per preparare il paese ad un futuro accesso.

Nel 1993 il consiglio europeo di Copenhagen stabilisce che i paesi dell'Europa Centrale e Orientale che ne manifestino la volontà possano diventare membri dell'Unione Europea nel momento in cui soddisfino tre principali criteri

- Criterio politico: avere raggiunto una stabilità istituzionale tale da garantire la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani nonché il rispetto e la tutela delle minoranze.
- Criterio economico: esistenza di un'economia di mercato funzionante e capacità di far fronte alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno dell'Unione.
- Terzo criterio ovvero la capacità di applicare l'acquis comunitario, assumendo gli obblighi connessi con l'adesione all'UE, tra cui il perseguimento dell'obiettivo dell'Unione politica, economica e monetaria.

Presentano domanda di adesione Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Bulgaria e Romania. I negoziati si aprono nel 1997 e si concludono nel 2002 solo per i primi dieci paesi che entrano a far parte dell'Unione il 1° maggio 2004. Bulgaria e Romania devono attendere aprile 2005 per firmare il trattato di adesione prevista solo per il 1° gennaio 2007 (se riusciranno a soddisfare i requisiti nelle diverse aree di interesse).

Il processo è stato più lungo per la Romania rispetto agli altri paesi dell'Est europeo in quanto il Governo romeno per molti anni non era stato in grado di conformarsi nei diversi settori ai criteri fissati da Copenhagen a causa della profonda crisi economica e sociale che aveva interessato il paese dopo la caduta del regime. Solo dopo le elezioni del 1996 si sono cominciate a realizzare le prime riforme strutturali e politiche stabilizzatrici che hanno aperto la via all'accesso in Europa. La Commissione incaricata di vigilare sul rispetto dei trattati ha monitorato la preparazione di tutti i paesi candidati per assicurare che riuscissero a raggiungere tutti i requisiti previsti. Per quanto riguarda i rapporti relativi alla Romania, all'inizio dei negoziati nel 1997 viene richiesto al Paese di modificare la propria legislazione per renderla compatibile con i requisiti della Comunità, di dimostrare l'efficacia delle politiche monetarie e di rendere realmente operative le misure di liberalizzazione del commercio, ritenute troppo limitate, come previsto dall'Europe Agreement. Il rapporto del 1998 sottolinea come la Romania abbia compiuto passi in avanti per prendere parte all'EU, ma questi sforzi necessitano di essere continuamente sostenuti in particolare per rinforzare il settore finanziario. Nei due anni successivi l'Europa continua a manifestare la necessità di realizzare dei significativi progressi per raggiungere gli acquis comunitari ma nel 2001 la Romania non è ancora riuscita a sviluppare i settori più deboli per allinearsi agli altri paesi europei e la situazione disastrosa resta pressoché invariata fino al 2003. Solo nel Rapporto del 2004, se da una parte si cominciano ad intravedere i primi risultati ottenuti da parte della Romania nel processo di allineamento della propria legislazione con gli acquis dell'EU, dall'altra emerge la necessità continua di aumentare gli sforzi in questa direzione, specialmente per rendere esecutiva la riforma istituzionale e legale. Nell'ultimo rapporto del 2005, anche se ancora richiede ulteriori modifiche alla legislazione, la Commissione ritiene che la Romania abbia mantenuto

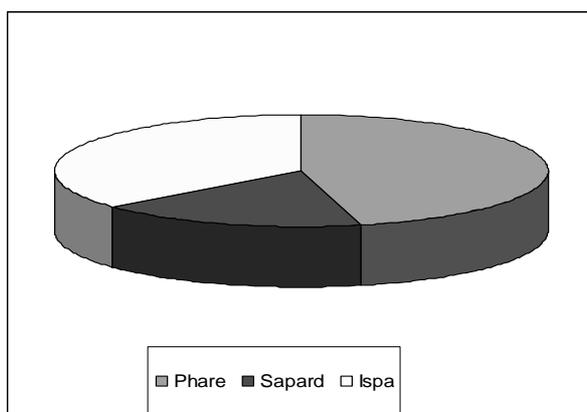
i propri impegni per soddisfare le condizioni richieste dai negoziati di adesione all'EU.

1.2 Aiuti e strumenti di pre adesione

L'Unione Europea ha istituito diversi organismi finalizzati a fornire assistenza ai paesi PECO; in particolare alla Romania ha fornito tre strumenti:

- Il programma PHARE, istituito nel 1989 per fornire assistenza finanziaria e tecnica in previsione dell'accesso all'UE (previsto per tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale)
- ISPA, uno strumento utilizzato per sostenere gli investimenti nei trasporti e nelle infrastrutture ambientali
- SAPARD che fornisce assistenza finanziaria all'agricoltura e allo sviluppo rurale

L'importo totale sostanziale degli aiuti di pre-adesione concessi alla Romania per il 2004 (intorno a 825 milioni di euro) è in aumento: 405,3 milioni di euro per il programma nazionale Phare, 158,7 milioni di euro per SAPARD e tra 289 e 343 milioni di euro per ISPA. Questi aiuti costituiscono una risorsa finanziaria molto importante per il Paese che continuerà ad usufruirne ancora per qualche anno.



PHARE

Il programma Phare persegue tre tipologie di obiettivi primari: politici, economici e sociali.

Per quanto riguarda la prima tipologia si pone l'accento sui programmi pluriennali intesi a potenziare le capacità amministrative e giudiziarie, sostenere le minoranze, lottare contro la corruzione e le frodi, migliorare le condizioni carcerarie e rafforzare la cooperazione con le forze di polizia. Dal lato economico è previsto un aiuto supplementare destinato a creare un sistema di catasto e di registro fondiario unificato, efficace ed adeguato e a garantire la sicurezza degli investimenti in tutti i settori: le finanze pubbliche, l'agricoltura, l'ambiente e la gestione delle frontiere, il mercato interno, la concorrenza, le statistiche, la politica sociale e l'occupazione, l'energia, i trasporti, la protezione dei consumatori, la giustizia e gli affari interni e il settore dell'audiovisivo. Infine si cerca di mantenere una stretta coordinazione tra gli aiuti e il piano nazionale di sviluppo di tre anni adottato dal governo rumeno nel dicembre 2003 per raggiungere una coesione economica e sociale.

ISPA

I finanziamenti per questo programma, pari a 220 milioni di euro nel 2004, sono in crescita. Si prevede che l'assistenza finanziaria in questo settore aumenterà in maniera consistente anche se tutto il programma ISPA dopo il 2007 verrà interamente convertito nei Fondi di Coesione. Nella Sezione Ambiente l'attenzione è rivolta ad investimenti in aree quali fornitura di acqua potabile, gestione rifiuti solidi, inquinamento atmosferico. La Sezione Trasporti sta sviluppando progetti relativi alla costruzione di strade, autostrade e ferrovie per rafforzare il sistema di vie di comunicazione tra la Romania e il resto d'Europa e modernizzare i corridoi transeuropei che attraversano il paese. Altre priorità riguardano l'aumento della

circolazione intorno alle zone urbane e lo sviluppo dello sfruttamento delle vie fluviali.

SAPARD

La finalità principale di questo strumento è quella di favorire l'adeguamento normativo all'acquis comunitario del settore agricolo con un'attenzione particolare alla competitività nel settore alimentare, alle infrastrutture rurali, allo sviluppo delle risorse umane e allo sviluppo e alla diversificazione dell'economia rurale per portarla in linea con la media comunitaria. Dal dicembre 2003, l'agenzia SAPARD è stata accreditata per la realizzazione di tre misure supplementari: "investimenti nelle aziende agricole", "sviluppo e diversificazione delle attività economiche al fine di offrire attività plurime e fonti alternative di reddito" e "miglioramento della formazione professionale".

Altre fonti di finanziamento

Altre istituzioni attive in Romania sono la Banca Europea degli Investimenti (BEI) che fornisce prestiti su larga scala per favorire il passaggio ad un'economia di mercato e il raggiungimento degli obiettivi comunitari. Inoltre anche la Banca Mondiale e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo continuano a finanziare progetti a supporto delle istituzioni e della riqualificazione delle infrastrutture.

2.ANDAMENTO CONGIUNTURALE ROMANIA

Popolazione: 22.355.551 abitanti (al luglio 2004).

Struttura della popolazione: 0 – 14 anni: 16,2 %

15 – 64 anni: 69,4%

65 anni e oltre: 14,4%

Tasso di saldo migratorio: - 0,13 /1000 abitanti.

Capitale: Bucarest

Composizione etnica della popolazione: rumeni, rom, ungheresi, ucraini, tedeschi.

Lingua ufficiale: romeno

Religione: Cristiano Ortodossa, Cattolica, Protestante (Calvinista)

Moneta: Leu (codice internazionale: ROL)

L' economia rumena sta attraversando un periodo di forte sviluppo caratterizzato da un calo dell'inflazione. L'apprezzamento del tasso di cambio reale nei confronti dell'euro sfavorisce le esportazioni a fronte del valore delle importazioni che rimane invariato, con un effetto negativo nella bilancia dei pagamenti; aumentano invece i consumi privati.

2.1 Settori critici

Nei rapporti che ogni anno l'Unione europea realizza sui paesi membri e su quelli candidati ad entrare vengono analizzati tutti i singoli aspetti della vita politica, economica e sociale di ogni paese in riferimento alle direttive della stessa UE. Per ogni paese vengono evidenziati gli aspetti e i settori più carenti e viene invitato il governo del paese stesso ad apportare delle modifiche legislative per adeguarsi agli standard comunitari.

Nell'ultimo rapporto pubblicato sulla Romania emerge come il paese abbia compiuto degli importanti passi in avanti negli ultimi anni ma

nello stesso tempo viene continuamente sottolineato come sia necessario continuare negli sforzi per migliorare la situazione in alcuni particolari settori che appaiono ancora arretrati. Il raggiungimento dei parametri previsti dall'UE in tutti gli 11 settori di sicurezza è decisivo per la Romania in quanto il mancato adempimento di uno solo di loro può compromettere l'entrata in Europa tramite il rinvio del processo di integrazione.

2.2 Requisiti in ambito politico

La Romania ha compiuto grandi progressi nello studio e nella stesura di riforme in vari ambiti della politica, dall'altra parte però ha sempre manifestato un problema di implementazione efficace delle stesse riforme che non riescono effettivamente a realizzarsi.

L'Europa aveva rilevato il bisogno di migliorare la qualità della Pubblica amministrazione. In questo senso il Governo romeno ha stabilito un programma di progressivo decentramento delle responsabilità senza però pianificare un programma di coordinamento tra le parti e le istituzioni interessate che manifestano tuttora una grave mancanza di competenze a vari livelli.

Per quanto riguarda il sistema giudiziario l'indipendenza dei magistrati e delle istituzioni è garantita dalla lotta contro la corruzione che costituisce uno dei mali peggiori del paese. Proprio per questo una delle priorità legata all'accesso all'Europa è la limitazione della corruzione. Tuttavia, anche a fronte di nuove leggi e di istituzione di nuovi organismi (PNA, ufficio giudiziario nazionale anti-corruzione, diventato poi DNA), la corruzione in particolare negli alti livelli della politica non si è ridotta nel tempo. Il limite principale rimane quello della debolezza degli organismi e della mancanza di cooperazione tra di essi.

Altri aspetti da migliorare sono il problema del traffico di esseri umani e la situazione nelle carceri disumana. Si sono compiuti invece passi in avanti nell'area della libertà di espressione di giornali e media e

nell'ambito della protezione dei bambini e della salvaguardia dei loro diritti. Infine un'ultima situazione molto importante che la Romania deve migliorare riguarda la protezione e l'integrazione delle minoranze. I cittadini rumeni infatti devono convivere con Ungheresi e Rom. In questo senso sono stati fatti pochi progressi, con una lieve diminuzione degli atti di violenza nei loro confronti da parte della polizia; mentre rimangono ancora difficili da superare le discriminazioni nei servizi sociali e nel mondo del lavoro.

In conclusione la Romania ha effettuato importanti passi in avanti ma sono necessari altri sforzi per la riforma della pubblica amministrazione, per la lotta contro il terrorismo e la corruzione e per l'integrazione delle minoranze.

2.3 Requisiti in ambito economico

Nel rapporto del 2004 i commissari dell'Unione Europea hanno affermato che la Romania ha raggiunto un'economia di mercato libera funzionante, tuttavia solo l'implementazione decisa delle riforme strutturali in programma potrà permettere al paese di fronteggiare la pressione competitiva dei mercati europei. La Romania è riuscita, attraverso una serie di politiche giudicate dall'UE poco prudenti, a raggiungere gli obiettivi di stabilizzazione dell'economia. La deflazione è rallentata, il debito pubblico è in calo, alla diminuzione delle esportazioni si contrappone l'aumento dei consumi privati.

Tab. 1 – Principali indicatori economia romena

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Pil pro-capite (euro)	1.663	1.491	1.795	2.002	2.224	2.332	2.718
Variatione Pil reale (%)	-4.8	-1.2	2.2	5.7	5.1	5.2	8.3
Tasso di inflazione	59.1	45.8	45.7	34.5	22.5	14.1	9.3
Deficit/surplus (%Pil)	-3.2	-4.5	-4.4	-3.5	-2.0	-2.0	-1.4
Debito pubblico (%Pil)	18.0	24.0	23.9	23.2	23.3	21.8	18.5
Investimenti diretti (%Pil)	NA	NA	2.9	2.9	2.5	3.8	7.0

Fonte: "Romania, 2005 Comprehensive Monitoring Report", European Commission

Le priorità adesso sono le politiche fiscali e le politiche sugli stipendi del settore pubblico per rientrare nel programma di spese finalizzate alla crescita economica e al programma di accesso all'UE. Tra i progetti futuri è di fondamentale importanza continuare il programma che regola la privatizzazione delle imprese statali e lo smantellamento di quelle non più attive per favorire gli affari e redistribuire le risorse dell'economia.

Le altre aree che la Romania dovrà impegnarsi a sviluppare sono lo sviluppo delle imprese e delle infrastrutture, gli incentivi agli investimenti e le sovvenzioni al settore rurale, il miglioramento della legislazione sul lavoro per garantire assistenza e tutela ai lavoratori sia occupati sia disoccupati attraverso il conferimento di maggiori poteri ai sindacati e un sistema pensionistico più favorevole.

3.MERCATO DEL LAVORO: I CAMBIAMENTI VOLUTI DALL'UNIONE EUROPEA

All'interno di questo capitolo vogliamo studiare quali sono i requisiti che l'Unione Europea ha richiesto alla Romania focalizzando l'attenzione sui due soggetti che interessano maggiormente la nostra analisi relativa al processo di delocalizzazione che ha coinvolto la Romania: le piccole e medie imprese e i lavoratori. Descriviamo la loro situazione nel Paese, l'ambiente in cui si trovano ad operare e i cambiamenti che la Romania ha dovuto implementare per allinearsi e rispettare le direttive della Commissione Europea.

3.1 Piccole e medie imprese

Dal 1997 ad oggi la Commissione dell'Unione Europea ha seguito tutte le iniziative che la Romania ha realizzato a sostegno delle piccole e medie imprese. Con il tempo il loro numero è aumentato e hanno assunto un peso sempre maggiore sia nelle esportazioni e negli investimenti (realizzando il 25% del totale di tutte le imprese), sia sull'occupazione assorbendo più del 50% del totale dei lavoratori nel 2002. All'interno delle politiche economiche sia romene sia nell'ambito dell'Unione Europea uno degli obiettivi primari è lo sviluppo dell'ambiente nel quale operano queste imprese e la realizzazione di incentivi a loro sostegno; in particolare la strategia per lo sviluppo delle PMI prevede cinque priorità:

- La creazione delle condizioni ambientali favorevoli
- Lo sviluppo della competitività delle PMI
- La facilitazione dell'accesso ai finanziamenti
- Favorire il loro inserimento nei mercati esteri
- Migliorare i rendimenti e le abilità imprenditoriali

I problemi che maggiormente preoccupano le PMI sono la mancata implementazione di una nuova legislazione, le lungaggini

burocratiche, la difficoltà di reperire finanziamenti. In relazione a quest'ultimo problema la Romania si sta lentamente muovendo per sostenere lo sviluppo del settore bancario; parallelamente sono state create delle linee di credito esterne per aumentare le possibilità di procurarsi risorse finanziarie. Questi strumenti però sono limitati dalla legislazione vigente e sono molto deboli per la mancanza di capitale rispetto ai reali bisogni.

La regolazione delle procedure relative all'insolvenza e alla bancarotta è avvenuta tramite l'emanazione di una legge nel Maggio del 2004 che semplifica tutte le procedure giudiziarie. Il rafforzamento della legislazione esistente e la conseguente semplificazione delle procedure legali sono state realizzate grazie al nuovo Codice Fiscale entrato in vigore nel 2004 che ha alleggerito la burocrazia e in questo modo ha favorito soprattutto le PMI che non hanno a disposizione le risorse necessarie per potersi permettere esperti fiscali.

Per assicurare il raggiungimento degli obiettivi richiesti dall'Unione Europea la Romania nel 2003 ha istituito tre nuovi organismi, due di questi hanno l'obiettivo di garantire l'implementazione delle politiche sulle PMI, il terzo invece promuove la collaborazione tra gli operatori sociali. L'organismo di riferimento rimane sempre l'Agenzia Nazionale per le piccole e medie imprese.

In definitiva la Romania sta raggiungendo tutti gli obiettivi fissati dall'Unione Europea in questo ambito dell'economia ma deve continuare in questo senso per assicurare la piena implementazione delle politiche economiche e per continuare a risolvere i problemi che coinvolgono questo settore. Gli imprenditori infatti continuano a scontrarsi con la corruzione soprattutto a bassi livelli, mentre lo sviluppo economico potrebbe essere incentivato da un impegno nella formazione imprenditoriale nelle scuole delle Arti e dei Mestieri.

3.2 Occupazione

In questo settore il primo grande cambiamento è avvenuto nel Marzo 2003 con l'entrata in vigore del Nuovo Codice del Lavoro che costituisce il primo passo verso l'allineamento alle legislazioni europee. La Romania è riuscita a garantire i requisiti stabiliti dall'Europa in svariati ambiti. Il nuovo regolamento prevede un trattamento equo tra uomini e donne, tutela il lavoro durante la maternità e stabilisce regole precise per il lavoro notturno. Viene salvaguardata la sicurezza e la salute sul lavoro, garantite da una commissione di ispettori creata nel 2002. Anche nell'area del dialogo sociale sono stati compiuti significativi passi in avanti, nel 2003 infatti nascono le prime organizzazioni di sindacati che si sono subito impegnate nella stipulazione di un accordo con i datori di lavoro. Per favorire la cooperazione e il confronto tra le parti sociali è stato creato anche un apposito forum in rete dove si incontrano sindacati, imprenditori, ministeri.

Nell'ambito del mercato del lavoro rimane di grande importanza il problema della disoccupazione che tuttavia nel 2005 registra un calo significativo. Mentre anche gli alti valori della disoccupazione di lungo periodo (21,8%) e della disoccupazione giovanile (21,2%) sono sintomi della presenza di problemi strutturali nell'economia romena.

Tab.2 – Tasso di disoccupazione(%) per sesso

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	6.5	7.4	7.7	7.1	8.9	7.5	9.0
femmine	6.1	6.2	6.4	5.9	7.7	6.4	6.9
Totale	6.3	6.8	7.1	6.6	8.4	7.7	8.0

Fonte: Istituto nazionale di statistica romeno

Tab.3 – Tasso di partecipazione(%) per sesso

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Maschi	71.4	70.9	70.6	69.2	63.5	62.5
Femmine	56.3	56.4	56.4	55.7	49.0	47.6

Fonte: Istituto nazionale di statistica romeno

Tab.4 - Tasso di occupazione(%) per sesso

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	70.9	69.5	69.1	68.2	64.1	64.1	63.6
Femmine	57.7	57.5	57.5	57.1	52.0	51.5	52.1
Totale	64.3	63.5	63.2	62.6	58.0	57.8	57.9

Fonte: Commissione Europea, "2005 Comprehensive Monitoring Report"
I dati del 2004 sono previsioni

La principale politica da realizzare per aumentare l'occupazione riguarda l'istruzione e la preparazione al lavoro. Questa deve essere seguita da un rientro nel mondo del lavoro tempestivo e sostenuto da una precisa politica; in realtà invece una volta completati i corsi professionalizzanti le reintegrazioni al lavoro non sono sempre veloci. Per questo sta diventando una procedura sempre meno utilizzata come servizio di assistenza all'avvio al lavoro.

Nell'ottobre 2002 la Commissione Europea e la Romania firmano il JAP (Joint Assessment Paper on Employment Policy Priorities) con il quale si impegnano a lavorare sulla revisione delle politiche sull'occupazione. Sempre nel 2002 è stato adottato il primo "Piano d'Azione Nazionale per l'Occupazione" in vigore fino al Dicembre 2003. La valutazione è stata positiva e indica che la cooperazione interistituzionale è stata efficace e la partecipazione delle parti sociali soddisfacente.

La commissione europea ha continuato a manifestare le necessità di emanare una seconda legislazione. Nel Giugno del 2005 è stato quindi modificato il Codice del Lavoro con una legislazione che contiene nuove direttive per soddisfare le richieste dell'Europa. La sicurezza sul lavoro è garantita, anche se ci dovrebbero essere più controlli soprattutto nelle PMI e i lavoratori dovrebbero seguire degli appositi corsi. I lavoratori continuano ad essere poco tutelati sia nel

lavoro sia fuori. I sindacati infatti restano un organo debole, non partecipano ai diversi Consigli e hanno poteri limitati. Le politiche del lavoro inoltre non sono state efficaci; le priorità identificate nel JAP non sono ancora state raggiunte completamente. Infine rimangono i problemi relativi ai lavoratori in esubero, alla protezione del lavoro minorile, al sistema pensionistico. Mentre altri passi in avanti devono ancora essere fatti per migliorare la formazione dei lavoratori e renderla più adeguata alle esigenze del mercato del lavoro.

3.3 Formazione

Uno degli strumenti che il Governo dovrebbe utilizzare per sostenere la propria economia è l'educazione della propria forza lavoro per formare nuovi imprenditori.

Il piano di raggiungimento degli acquis comunitari prevede la riforma di tutto il sistema scolastico. Tra le modifiche è di fondamentale importanza l'apertura alla presenza di operatori privati, in particolare delle imprese, che richiedono una formazione continua e particolari competenze ai lavoratori. In questo ambito la Romania si trova ancora in forte ritardo.

Il NAP (Piano di Azione Nazionale) per l'occupazione del 2004/2005 ha definito delle priorità strategiche tra le politiche attive del lavoro che riguardano la preparazione dei lavoratori. Per gli adulti è previsto un sistema di formazione professionale, mentre da parte delle imprese deve essere sviluppata una formazione continua.

Per aumentare l'occupazione e contrastare la disoccupazione giovanile e di lunga durata il provvedimento principale è appunto la formazione professionale. E' compito di tutte le istituzioni collaborare e cooperare per raggiungere questi obiettivi; non solo quindi il Ministero del lavoro, le imprese e i sindacati ma anche il sistema scolastico che appare ancora molto lontano dal mondo del lavoro e non offre né a giovani né ad adulti le competenze necessarie per rispondere alle esigenze delle imprese.

4.IMMIGRAZIONE

4.1 La presenza di rumeni in Italia e nel Veneto

Il flusso migratorio della popolazione romena è un fenomeno recente, sviluppatosi solo negli anni '90. La caduta del regime e la successiva crisi che ha travolto il Paese hanno portato all'aumento dei flussi verso gli altri paesi dell'area balcanica o verso i paesi europei più vicini. In particolare i movimenti si erano diretti prima verso Germania, Francia e Israele; poi si sono spostati verso Spagna e Italia. In questo senso molti dati dimostrano l'esistenza di una connessione tra gli insediamenti economico produttivi italiani in Romania e la generazione di flussi migratori verso l'Italia, oggi meta privilegiata della popolazione di queste aree.

Tab. 5 - Veneto e Italia. Permessi di soggiorno al 31 Dicembre

	2000	2001	2002	2003
Veneto				
Romeni	8.929	10.756	12.918	27.586
totale stranieri	139.104	143.242	153.242	213.798
Italia				
Romeni	69.999	82.555	94.818	239.426
totale stranieri	1.379.749	1.448.392	1.503.286	2.193.999
Veneto/Italia				
Romeni	12,8	13	13,6	11,5
totale stranieri	10,1	9,9	10,2	9,7

Fonte: Relazione progetto Migranti

Per stimare il numero di rumeni presenti nel territorio prendiamo in considerazione i dati relativi ai permessi di soggiorno, più precisi rispetto ai dati forniti dalle anagrafi comunali che sottostimano in parte il fenomeno. La grande manovra di regolarizzazione del 2002 ha portato la realtà romena a posizionarsi ai primi posti tra le popolazioni straniere presenti nel nostro paese, seconda solo ad

Albania e Marocco, coprendo il 25% del totale dei flussi migratori provenienti dai paesi dell'Europa Centro-Orientale.

In Veneto la presenza romena dopo la regolarizzazione del 2002 è diventata ancora più marcata e risulta inferiore solo a quella del Marocco. Nella regione è concentrato l'11,5% della presenza totale di romeni, a dimostrazione ancora una volta dei forti rapporti esistenti tra i due territori.

La motivazione principale dei flussi migratori rimane sempre quella economica. In Veneto la componente femminile (47%) rimane sempre inferiore rispetto a quella maschile (53%). Inoltre la classe d'età maggiormente interessata dal fenomeno sono i ragazzi tra i 18 e i 39 anni con un picco nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni. Tutti questi dati sono coerenti con l'ipotesi che sia il lavoro a spingere maggiormente i flussi verso l'Italia. In questo senso il Veneto è una delle mete privilegiate degli immigrati proprio a causa dei rapporti che si sono creati tra i rumeni e gli imprenditori veneti che hanno delocalizzato in Romania; questi hanno esportato il modello dei distretti industriali, in questo modo i lavoratori romeni hanno imparato ad operare in una realtà che poi ritrovano quasi identica nella regione italiana.

Tab.6 - Veneto. Permessi di soggiorno al 31 Dicembre per motivo di rilascio

	2000			2001			2002		
	Maschi	Femm	Totale	Maschi	Femm	Totale	Maschi	Femm	Totale
Lavoro	30.670	16.351	47.021	33.778	18.952	52.730	35.856	20.721	56.577
-lavoro subordinato	25.768	13.966	39.734	28.880	16.575	45.455	30.546	18.235	48.781
-lavoro autonomo	2.841	941	3.782	3.417	1.249	4.666	4.354	1.793	6.147
-ricerca lavoro	2.061	1.444	3.505	1.481	1.128	2.609	956	693	1.649
Famiglia	2.780	14.991	17.771	3.842	19.814	23.656	5.456	25.511	30.967
Religione	414	490	904	422	508	930	404	479	883
Residenza elettiva	41	93	134	49	91	140	49	99	148
Studio	295	438	733	302	482	784	327	572	899
Turismo	57	116	173	53	96	149	445	1.207	1.652
Asilo	117	75	192	114	64	178	108	59	167
Richiesta asilo	108	69	177	162	102	264	203	127	330
Altro	1.000	1.894	2.894	1.079	2.645	3.724	994	2.201	3.195
Totale	35.482	35.517	69.999	39.801	42.754	82.555	43.842	50.976	94.818

Fonte: Relazione progetto Migranti

La motivazione principale del rilascio del permesso di soggiorno cambia in base al sesso del richiedente. La maggior parte della popolazione maschile si stabilisce in Italia per motivi di lavoro in particolare di lavoro subordinato, 70% del totale maschile nel 2002. La parte femminile invece è mossa principalmente dalla necessità di ricongiungersi alla famiglia, 50% del totale delle donne romene immigrate nel 2002.

4.2 Il lavoro dei cittadini rumeni in Italia

Le modalità con le quali si realizzano i flussi di migranti romeni verso l'Italia si è modificato nel tempo permettendo ai lavoratori romeni di entrare nel mercato del lavoro regolare e di abbandonare in parte le forme di occupazione sommersa che avevano interessato la maggior parte degli immigrati alla fine dello scorso decennio. Dal 2002 l'introduzione del visto 'turistico' trimestrale ha permesso la libera circolazione dei cittadini rumeni in qualsiasi stato dell'UE per brevi periodi. Questo ha creato nuove possibilità per gli immigrati che si spostano in Italia per lavoro, permettendo loro di cercare un lavoro regolare all'estero o di effettuare un lavoro trimestrale a rotazione.

In Italia nel 2001 erano stati stimati 42.000 lavoratori rumeni occupati prevalentemente nei comparti dell'industria, del commercio e dei servizi, settore quest'ultimo che interessa prevalentemente la componente femminile.

In Veneto nel 2003 si sono raggiunti i 17.000 occupati romeni. Il trend positivo che aveva assunto il numero di occupati di nazionalità romena residenti in Veneto ha subito un'accelerazione nel 2002 in corrispondenza della regolarizzazione e dell'abolizione dell'obbligo di visto per i cittadini in uscita dalla Romania che ha fatto crescere il numero di lavoratori di quasi il 100% rispetto all'anno precedente.

Tab.7 - Veneto. Occupati romeni, dati stock al 31 Dicembre

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Maschi	1.620	2.498	3.915	5.242	9.300	10.512
Femmine	585	939	1.627	2.424	4.351	6.482
Totale	2.205	3.437	5.542	7.666	13.651	16.994

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su archivi Giove 2005

Il lavoro extracomunitario è caratterizzato da una forte mobilità e stagionalità. I settori maggiormente interessati sono quelli delle costruzioni e dell'industria metalmeccanica che occupano rispettivamente il 18% e il 17% del totale dei lavoratori rumeni; seguono i settori del Legno mobilio e dei servizi(12%). Nell'industria metalmeccanica in particolare la mobilità dei lavoratori è molto elevata come pure nell'agricoltura e nelle costruzioni dove è molto frequente trovare lavori di tipo stagionale o temporanei.

Tab.8 - Veneto. Domande di regolarizzazione per genere e tipo di lavoro

	Maschi	Femmine	Totale
Lavoro subordinato	8.269	1.426	9.695
Lavoro domestico	238	2.201	2.439
Assistenza	159	1.808	1.967
Totale	8.666	5.435	14.101

Fonte: elaborazione veneto lavoro su dati Ministero dell'Interno

Nel 2002 è stata avviata la grande manovra di regolarizzazione che ha permesso ad un numero elevato di lavoratori immigrati di

abbandonare forme di lavoro sommerso per entrare nel mercato regolare. In Italia complessivamente sono state presentate 143.000 domande di regolarizzazione per lavoratori di origine rumena, un dato che sottolinea la tendenza a stabilirsi nel paese.

4.3 Le conseguenze per il mercato del lavoro rumeno

In Romania si è verificata una progressiva diminuzione della forza lavoro dovuta principalmente ai flussi migratori in uscita dal paese verso l'Italia e gli altri paesi vicini. La categoria più interessata dal fenomeno sono i ragazzi tra i 24 e i 35 anni che costituiscono una risorsa per la Romania; la continua migrazione quindi tende ad indebolire l'economia del paese.

La presenza di emigrati rumeni nel Veneto dall'altra parte porta al rafforzarsi delle relazioni tra i due territori creando un nuovo ambito attorno al quale potrà svilupparsi la cooperazione decentrata. La regione italiana dovrebbe realizzare diversi progetti per l'orientamento e la formazione dei lavoratori rumeni che hanno intenzione di spostarsi nelle piccole e medie imprese venete per poi rientrare in Romania per sviluppare progetti imprenditoriali. Il piano annuale del 2003 prevedeva una cooperazione con la città di Tulcea per trasferire competenze sulla gestione familiare di piccole strutture turistiche e con il distretto di Arad a sostegno delle PMI e della Pubblica Amministrazione in collaborazione con l'Università di Padova. Proprio per la necessità di gestire i flussi migratori la Romania può sfruttare gli aiuti del Veneto e dell'Italia come opportunità per formare i propri lavoratori che avranno poi il compito, una volta tornati, di sostenere lo sviluppo del loro paese.

Tra i progetti supervisionati dall'Unione Europea è interessante la cooperazione tra la regione Veneto e la Romania che prevede la realizzazione di progetti nel settore della formazione professionale e gestionale per le piccole e medie imprese. Gli interventi di cooperazione decentrata prevedono l'orientamento e la formazione di

lavoratori romeni da impiegare nelle PMI venete. Successivamente questi rientreranno nel proprio paese portando un bagaglio di conoscenze e capacità che permetteranno loro di sostenere lo sviluppo del sistema locale. In questo senso l'internazionalizzazione delle imprese venete può valorizzare i flussi migratori e offrire nuove opportunità di sviluppo sia per i paesi di origine sia per quelli di destinazione.

Riferimenti bibliografici

Antenna Veneto (2005), *Indagine sulla presenza imprenditoriale veneta in Romania*, Centro estero delle Camere di commercio del veneto

Area Studi Ice (2003), *I rapporti economici tra Italia e Romania*

Banca D'Italia (2004), *Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale*

Battistutta S. (2004), "La cooperazione decentrata. La legge 55/99 e il caso Veneto", tesi di laurea Università degli Studi di Padova

Bernardi P., "Effetti dell'internazionalizzazione sull'occupazione"

Bugamelli M., P. Cipolline e L. Infante (2000), "L'internazionalizzazione delle imprese italiane negli anni novanta", *Rivista italiana degli economisti*, 3

Chiarvesio M., E. Di Maria e S. Micelli (2003), "Processi di internazionalizzazione e strategie delle imprese distrettuali", *Economia e società regionale*, 1

Crestanello P. e P. Dalla Libera (2003), "La delocalizzazione produttiva all'estero nell'industria della moda: il caso di Vicenza", *Economia e società regionale*, 2

Crestanello P. e G. Tattara (2005), "Connessioni e competenze nei processi di delocalizzazione delle industrie venete di abbigliamento calzature in Romania", *Economia e società regionale*, 2

Crestanello P. e G. Tattara (2005), "Connessioni e competenze nei processi di de-localizzazione delle industrie venete dell'abbigliamento e delle calzature in Romania", Istituto Poster, Vicenza e Dipartimento di scienze economiche, Università di Venezia

Commissione Europea (2005), "Romania, 2005 Comprehensive Monitoring Report"

Corò G. e M. Volpe (2003), "Frammentazione produttiva e apertura internazionale nei sistemi di piccole e media impresa", *Economia e società regionale*, 1

Riferimenti bibliografici

- Gianelle C. (2005), "Il Veneto che produce all'estero: una ricerca empirica sulla delocalizzazione delle imprese di abbigliamento", *Economia e società regionale*, 2
- Gisolo E. e P. Iodice (2004), "I processi di internazionalizzazione delle imprese venete", *Economia e società regionale*, 1
- Gomirato E. (2004), "La delocalizzazione dell'abbigliamento in Romania: il caso Stefanel", *Economia e società regionale*, 2
- Istituto per il commercio estero (2004), "Romania", Rapporto Paesi congiunti ambasciate/ Uffici Ice estero
- Lorenzoni S. (2003), "Effetti della delocalizzazione internazionale nei sistemi locali", *Economia e società regionale*, 1
- Micelli S. e M. Chiarvesio (2005), "Strategie d'impresa e performance nelle PMI", TeDis – Venice International University, Milano
- Progetto Sispi (2005), "Dossier Romania 2005", Ministero del Lavoro e Politiche sociali
- Roner C. (2005), "I rapporti economici con i vicini: la delocalizzazione", fondazione Nord Est
- Stevanato D. (2004), "Fisco e delocalizzazione", *Economia e società regionale*, 3
- Tattara G. , "La delocalizzazione delle produzioni di abbigliamento (e delle calzature) delle imprese distrettuali, con attenzione alla delocalizzazione da parte delle imprese venete in Romania", *Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Venezia*
- Turato F. (2002), "Il radicamento delle PMI del Nordest nell'area balcanica", *Economia e società regionale*, 1-2
- Turato F. (2001), "Il nordest nell'Europa dell'est" Quaderni Fondazione Nord Est, Collana Ricerche n.1
- Turato F. (2002), "Il ruolo delle PMI del nordest nei Balcani" Quaderni Fondazione Nord Est, Collana Ricerche n.8
- Veneto Lavoro, "Dossier Labour Market Romania"
- Veneto Lavoro (2004), "The enlargement process"
- Veneto lavoro (2005), "Gli immigrati rumeni in Italia e in Veneto", progetto Migranti, Osservatorio sul mercato del lavoro

Riferimenti bibliografici

Veneto Lavoro (2005), "I fattori dello sviluppo economico del Veneto"

Veneto Lavoro, Osservatorio e Ricerca, "lavoratori extracomunitari in Veneto", marzo 2006

www.venetolavoro.it

www.unimpresaromania-it.ro

www.istat.it

www.coeweb.istat.it

www.fondazione Nordest.net

www.ven.camcom.it

www.bancaditalia.it

www.europa.eu

